DCCLXV SEDUTA

MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Disegni di legge:

(Trasmissione) . . . . . *Pag.* 30773

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 30773

(Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 30774

Disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1815-*Urgenza*) (Discussione):

LOCATELLI 30781

ROMANO Antonio 30783

BOCCASSI 30785

FIORE 30789

Interrogazioni (Annunzio) 30802

Relazioni (Presentazione) 30774

Sull'ordine dei lavori:

BITOSSI 30775, 30777, 30779

BERLINGUER 30775, 30780

MACRELLI 30775, 30779

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 30776, 30779, 30780

Variazione di denominazione di Gruppo . . . 30775

Verifica del numero legale 30777, 30778

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

«Riordinamento dell'Ordine cavalleresco "Al merito del lavoro" » (1740-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, comunico al Senato che, avvalendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alle rispettive Commissioni competenti già da me indicate nella suddetta seduta, non solo per l'esa-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

me, ma anche per l'approvazione, i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Concessione di un contributo per spese di vestiario agli ufficiali ed ai sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica inviati all'estero in missione di lunga durata » (2156) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Accademia nazionale d'arte drammatica e dell'Accademia nazionale di danza in Roma » (2158), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Aumento da lire 7.000 a lire 50.000, a decorrere dall'esercizio finanziario 1951-52, dell'importo della borsa di studio a favore degli studenti della Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali della Università di Roma » (2159), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Tafuri ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (2117).

Comunico altresì che il senatore Tommasini ha presentato, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), la relazione sul disegno di legge: « Modifica degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (1393-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Comunico inoltre che il senatore Menghi ha presentato, a nome della Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge sulle locazioni, la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero » (2169).

Comunico infine che il senatore Ottani ha presentato, a nome della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni, la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1952, n. 11, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle alluvioni » (2136).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno inscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Sostituzione dell'articolo 1 del decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 1073, ratificato con la legge 5 luglio 1951, n. 956, relativo alla vendita all'Azienda di Stato per i servizi telefonici del fabbricato in via dell'Umiltà in Roma » (2113);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Criteri di valutazione dei titoli dei candidati ai concorsi a cattedre di insegnamento negli Istituti medi di istruzione, composizione delle Commissioni giudicatrici e aumento della tassa di abilitazione » (2035) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Autorizzazione, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1951-52 al 1955-56, della spesa di lire 120 milioni per la concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (1550-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Modifica dell'articolo 1 della legge 27 ottobre 1951, n. 1208, relativa alla costituzione di un fondo speciale per la concessione di anticipazioni agli Istituti di credito agrario di miglioramento autorizzati ad operare nelle regioni e nei territori indicati dall'articolo 3 della legge 23 aprile 1949, n. 165 » (2062), d'iniziativa del senatore Tartufoli.

Variazione di denominazione di Gruppo.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Gruppo parlamentare del Partito socialista (S.I.I.S.) ha assunto la nuova denominazione di Partito socialista democratico italiano (P.S.D.I.).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1815-*Urgenza*); e del disegno di legge, di iniziativa dei senatori Berlinguer e Fiore: « Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale » (1004).

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge presentato con urgenza dal Ministro del lavoro, onorevole Rubinacci, per adeguare le pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, è stato messo all'ordine del giorno contemporaneamente a quello d'iniziativa dei senatori Berlinguer e Fiore per un miglioramento economico ai pensionati della previdenza sociale.

Io ringrazio l'illustre signor Presidente di aver posto in discussione i due disegni di legge. Però credo che faremmo opera saggia se noi discutessimo prima il disegno di legge di iniziativa dei senatori Berlinguer e Fiore per venire incontro immediatamente alle tragiche condizioni in cui versano i vecchi lavoratori pensionati e che da lungo tempo attendono.

Quindi io chiedo l'inversione dell'ordine del giorno. I motivi che mi inducono a fare questa proposta sono da ricercarsi nella complessità dei problemi che vengono affrontati col disegno di legge presentato dal ministro Rubinacci e che necessariamente allontaneranno nel tempo, oltre il previsto, quei miglioramenti che i vecchi pensionati attendono.

Pregherei quindi l'illustre signor Presidente e l'Assemblea tutta di voler iniziare la discussione invertendo l'ordine del giorno, cominciando a discutere, per poi eventualmente approvare, il progetto di legge di iniziativa parlamentare dei colleghi Berlinguer e Fiore.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Mi associo alla proposta del collega onorevole Bitossi, e spero che ad essa si associ anche l'onorevole ministro Rubinacci.

Vorrei aggiungere una brevissima considerazione. In questi giorni si discute tra Governo e Camera dei deputati su un acconto da corrispondere agli statali ed ai pensionati della stessa categoria in relazione al disegno di legge in corso di discussione presso quel ramo del Parlamento. Penso che il Senato si trovi nella identica condizione, con la sola differenza che i pensionati della Previdenza sociale sono infinitamente più miseri.

Ecco perchè ritengo che debba accogliersi la proposta del collega Bitossi.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sulla proposta del senatore Bitossi.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, la domanda di inversione dell'ordine del giorno presentata dai colleghi Bitossi e Berlinguer non può trovare consenziente la maggioranza della Commissione.

È bene intenderci subito su questo punto, perchè non si crei qualche equivoco e soprattutto non si mettano in dubbio quelli che sono stati i sentimenti che hanno sempre animato la 10ª Commissione. Sull'argomento abbiamo discusso altre volte, non solo in sede di Commissione ma anche in Assemblea, e ricordano i colleghi che se l'argomento, se il problema delicato, perchè squisitamente umano, ha avuto dei difensori tenaci in ogni momento ed in ogni campo, questi sono stati proprio i componenti la 10ª Commissione, prima ancora che arrivassero i disegni di legge dei quali ci dobbiamo occupare oggi. Prima di allora noi avevamo già sollecitato provvidenze straordinarie in favore dei pensionati della Previdenza sociale. Quando venne assegnato alla nostra Commissione il disegno di legge Berlinguer e Fiore, noi lo discu-

temmo a lungo. Non entriamo naturalmente nel merito oggi, non discutiamo del contenuto di questo disegno di legge come non anticipiamo la discussione dell'altro disegno di legge presentato dal Ministro del lavoro, ma dobbiamo far notare agli onorevoli colleghi che con amarezza la 10ª Commissione, nella sua maggioranza, dovette rimandare all'Assemblea quel disegno con una relazione, che tutti quanti voi avrete già letto ed esaminato, da cui risulta la impossibilità di affrontare e risolvere il problema, anche perchè era violato in pieno il disposto dell'articolo 81 della Costituzione. Infatti la 5ª Commissione finanze e tesoro, investita, sia pure per il semplice parere, dette questo in forma completamente negativa.

Per questa ragione noi, rinviando il disegno di legge alla discussione dell'Assemblea, dicemmo che non era possibile approvarlo; non era possibile venire incontro a quelli che sono dei legittimi desideri umani, desideri della grande classe dei pensionati della Previdenza sociale, ma nello stesso tempo insistemmo perchè si provvedesse attraverso un altro disegno di legge che rispondesse alle legittime aspettative delle centinaia di migliaia di pensionati della Previdenza sociale.

Invertire l'ordine del giorno significa, onorevoli colleghi, dover ripetere le stesse argomentazioni che furono oggetto già dell'ampio dibattito svoltosi durante i lavori della 10ª Commissione. Noi pensiamo invece che il problema, sia pur sotto aspetti diversi, possa essere affrontato oggi e ci auguriamo che sia risolto con quello spirito di umanità che ha sempre ispirato coloro che hanno avuto il compito oneroso di discutere questi problemi. Mi vanto di dire all'Assemblea che tutte le volte che si è discusso un problema di questo genere nella 10ª Commissione, che ho l'onore di presiedere, abbiamo sempre trovato l'unanimità. Mi auguro che questa non scompaia oggi per una questione, direi, più formale che sostanziale. (*Approvazioni dal centro*).

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole signor Presidente, mi pongo questo quesito: esiste veramente un problema di precedenza nella discussione dei due disegni di legge, quello presentato dai senatori Berlinguer e Fiore e quello presentato dal Governo? I due disegni di legge trattano della stessa materia delle pensioni della Previdenza sociale, regolandola però in modo diverso. Quello dei senatori Berlinguer e Fiore attribuisce un acconto senza indicare i mezzi di finanziamento, anzi stabilisce che questo acconto debba essere a carico dello Stato e quindi trasforma l'assicurazione sociale in una assicurazione di Stato, in quanto dovrebbe essere lo Stato, indipendentemente dal sistema assicurativo vigente, a fronteggiare certi determinati oneri, senza indicare, peraltro, i mezzi di copertura. L'altro di iniziativa governativa si propone di attuare un riordinamento di tutta la materia delle pensioni della Previdenza sociale, secondo una serie di princìpi che non illustro in questo momento, anche perchè conto sulla diligenza dei colleghi che avranno certamente esaminato le relazioni sia del Ministero che dei relatori.

Comunque a me pare che la materia sia unica e mi permetto di domandare al Presidente se non si possa fare una discussione generale comune dei due disegni di legge, in maniera tale che ognuno dei componenti dell'Assemblea che vogliono interloquire in questa materia possa mostrare i pregi e i difetti, gli inconvenienti e i vantaggi dell'uno o dell'altro sistema che è proposto alternativamente alla decisione dell'Assemblea; dopo di che, al momento del passaggio alla discussione degli articoli, l'Assemblea delibererà se seguire il testo proposto dal Governo o quello proposto dai senatori Berlinguer e Fiore.

Se questo mio apprezzamento non dovesse essere condiviso e dovessi pormi il problema di quale dei due disegni di legge debba essere discusso prima, ritengo che la risposta sarebbe ovvia.

L'unica via per andare incontro alle necessità angosciose (sono il primo a riconoscerle e sono stato uno di quelli che con tenacia si sono sempre battuti in questo senso) dei pensionati della Previdenza sociale è quella offerta dal Ministero del lavoro attraverso una soluzione che, nell'ambito del sistema della Previdenza sociale, chiama a contribuire non solo le normali fonti di contribuzione e di finanziamento, ma anche lo Stato. La soluzione

proposta dal Governo ha curato di garantire la copertura attraverso l'inserzione dei necessari fondi nella nota di variazione che è all'esame della Commissione finanze e tesoro. Saranno chiamati a contribuire anche i datori di lavoro e gli stessi lavoratori, liberando la assicurazione di invalidità e vecchiaia dal sistema empirico nel quale oggi è mortificata, per il livellamento che mortifica ed umilia vecchi lavoratori che hanno trascorso tutta la loro vita nelle officine, nei campi e negli uffici, ponendoli sullo stesso piano di altri che si trovano in condizioni di anzianità di lavoro profondamente diverse. Onorevoli colleghi, faccio appello al vostro senso di consapevolezza e alla vostra competenza. Se siete chiamati fin da questo momento, prima ancora che sia avvenuto un dibattito, a una comparazione tra i due disegni di legge, vi invito a scegliere la strada che va veramente incontro agli interessi dei pensionati della Previdenza sociale e a respingere la proposta presentata dal senatore Bitossi.

PRESIDENTE. Senatore Bitossi, insiste nella sua proposta?

BITOSSI. Insisto. Infatti l'unico argomento portato dall'onorevole Ministro è quello relativo al finanziamento, ma io mi riservo, insieme ai colleghi Fiore e Berlinguer, di indicare anche i mezzi di finanziamento quando il nostro disegno di legge sarà discusso, sia per quanto riguarda le note di variazione già in atto, sia per dimostrare che nel fondo della Previdenza sociale c'è un avanzo sufficiente per sostenere l'onere che deriverebbe dalla nuova legge.

PRESIDENTE. Si oppone anche a che i due disegni di legge siano discussi insieme?

BITOSSI. Mi oppongo, perchè penso che ciò non risolverebbe il problema.

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza una richiesta di verifica del numero legale, da parte dei senatori Tafuri, Genco, Gerini, Zane, Piscitelli, Carbonari, Uberti, Donati, Riccio, Bergmann, Ciampitti, Varaldo e Zelioli.

Prego pertanto il senatore segretario di procedere all'appello sei senatori.

CERMENATI, *Segretario,* procede all'appello.

Sono presenti i senatori:

Alberganti, Alberti Giuseppe, Alunni Pierucci, Anfossi,

Banfi, Bei Adele, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bocconi, Bolognesi, Borromeo, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Buizza,

Cadorna, Caldera, Canevari, Canonica, Cappellini, Carbonari, Caristia, Carmagnola, Casadei, Castagno, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Ciampitti, Cingolani, Colla, Colombi, Conci, Cortese,

D'Aragona, Della Seta, Donati, D'Onofrio,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fazio, Filippini, Fiore Flecchia, Fortunati, Franza,

Gasparotto, Gavina, Gelmetti, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Ghidini, Giacometti, Giua, Gramegna, Grava, Grisolia, Guarienti,

Jannelli,

Lanzetta, Lazzarino, Leone, Lepore, Li Causi, Locatelli,

Macrelli, Mancinelli, Massini, Meacci, Menotti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Milillo, Minio, Minoja, Molè Salvatore, Molinelli, Montagnana Rita, Montagnani, Moscatelli, Musolino,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Parri, Pastore, Pertini, Pezzini, Picchiotti, Piemonte, Pieraccini, Piscitelli, Platone, Pontremoli, Porzio, Proli, Pucci, Putinati,

Raja, Ravagnan, Reale Eugenio, Ricci Federico, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rolfi, Romano Domenico, Rubinacci, Ruggeri, Russo,

Santonastaso, Sapori, Secchia, Sinforiani, Spallicci, Spano, Spezzano,

Tafuri, Talarico, Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Troiano, Tupini,

Uberti,

Varaldo, Venditti, Voccoli,

Zanardi, Zane, Zannerini, Zelioli.

Risultato di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero legale. Pertanto rinvio la seduta di un'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 17, è ripresa alle ore 18*).

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Si procede ora nuovamente alla verifica del numero legale.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello dei senatori.

CERMENATI, *Segretario,* procede all'appello.

Sono presenti i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Alberti Antonio, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni Pierucci, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Banfi, Baracco, Bei Adele, Beltrand, Benedetti Luigi, Benedetti Tullio, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bertone, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bocconi, Boeri, Boggiano Pico, Bolognesi, Borromeo, Bosi, Braccesi, Braitenberg, Bubbio, Buizza,

Caldera, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Canevari, Canonica, Caporali, Cappa, Cappellini, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Carrara, Casadei, Casardi, Castagno, Cemmi, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Cingolani, Colla, Colombi, Conci, Conti, Cortese,

Della Seta, De Luca, Di Giovanni, Di Rocco, Donati, D'Onofrio,

Elia,

Fabbri, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Ferrabino, Filippini, Fiore, Flecchia, Focaccia, Fortunati, Franza,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gavina, Gelmetti, Genco, Gerini, Ghidetti, Ghidini, Giacometti, Giardina, Giua, Gortani, Gramegna, Grava, Grieco, Guarienti,

Jacini, Jannaccone, Jannelli,

Labriola, Lamberti, Lanzetta, Lavia, Lazzarino, Lazzaro, Leone, Lepore, Li Causi, Locatelli, Lovera, Lucifero, Lussu,

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Mancinelli, Marani, Mariotti, Martini, Massini, Meacci, Medici, Menghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Milillo, Minio, Minoja, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnana Rita, Montagnani, Moscatelli, Mott, Musolino,

Negarville, Nobili,

Origlia, Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Paratore, Parri, Pastore, Pazzagli, Persico, Pertini, Pezzini, Picchiotti, Piemonte, Pieraccini, Piscitelli, Platone, Pontremoli, Pucci, Putinati,

Raffeiner, Raja, Ravagnan, Reale Eugenio, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rolfi, Romano Antonio, Romano Domenico, Rubinacci, Ruggeri, Ruini, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvagiani, Samek Lodovici, Santero, Santonastaso, Sapori, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Silvestrini, Sinforiani, Spallicci, Spano, Spezzano,

Talarico, Tambarin, Tamburrano, Tartufoli, Terracini, Tessitori, Tignino, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Troiano,

Uberti,

Valmarana, Varaldo, Varriale, Venditti, Vigiani, Voccoli,

Zanardi, Zane, Zannerini, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Risultato di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della verifica del numero legale:

Numero legale . . .	163
Senatori presenti . .	233

(*Il Senato è in numero legale*).

Ripresa della discussione sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Bitossi se insiste nella proposta che il disegno di legge, di iniziativa dei senatori Berlinguer e Fiore: « Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale » sia discusso prima e separatamente dal disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » di cui al numero 1 dell'ordine del giorno.

BITOSSI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la proposta del senatore Bitossi, a cui si è associato il senatore Berlinguer, non accettata nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

Onorevole Ministro, posso mettere ai voti la proposta che ella ha formulato nel suo intervento, e cioè che la discussione dei due disegni di legge abbia luogo congiuntamente, oppure la ritira?

* RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, la mia proposta voleva rappresentare un terreno di incontro tra le diverse correnti, tra i fautori dell'uno e dell'altro progetto all'ordine del giorno, per fare una discussione comune e superare così la richiesta pregiudiziale avanzata dal senatore Bitossi.

Il senatore Bitossi ha ritenuto di insistervi, e quindi io non ritengo di mantenere la mia proposta. Il Senato tragga le dovute conseguenze dalla posizione nella quale il senatore Bitossi si è posto. (*Applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. La proposta da me fatta, di discutere il progetto di iniziativa parlamentare Berlinguer-Fiore, non escludeva l'eventualità di discutere contemporaneamente i due progetti, ma tendeva a risolvere prima un problema immediato per dare immediatamente ai vecchi lavoratori pensionati un qualche cosa, per poi successivamente discutere il progetto di legge Rubinacci che tendeva a normalizzare e a chiarificare le posizioni ulteriori.

Io credo quindi che i due progetti di legge possano benissimo essere discussi insieme, e non escludo nemmeno che, ad un determinato momento, anche lo stesso onorevole Ministro possa accettare di concedere immediatamente un acconto in attesa della definizione del progetto di legge che sarà discusso e — mi auguro — approvato.

PRESIDENTE. Propone formalmente che i due disegni di legge siano discussi congiuntamente?

BITOSSI. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Su questa proposta del senatore Bitossi chiedo l'avviso della Commissione.

MACRELLI. Io faccio soltanto notare al Senato che già nella formulazione dell'ordine del giorno i due disegni di legge erano posti sotto il n. 1 il che faceva supporre un'unica discussione. È dispiaciuto a noi — lo abbiamo detto prima e l'ha ripetuto il Ministro — che proprio dal collega Bitossi sia venuta quella proposta che ha tolto di mezzo un elemento conciliativo. Ad ogni modo il Ministro ha parlato; la Commissione si rimette al Senato. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, qual'è il suo avviso?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando ho preso la parola per la prima volta, ho precisato che si trattava di identica materia per la quale vi erano due soluzioni che erano state ritenute incompatibili dalla Commissione. Tanto è vero che per una proposta c'era stata una relazione di maggioranza che invitava il Senato a respingere il disegno di legge di iniziativa parlamentare e, per l'altra, una relazione di minoranza che invitava il Senato a respingere il disegno di legge presentato dal Governo. Il senatore Bitossi ha ritenuto invece che si trattasse, sia pure nella stessa materia delle pensioni della Previdenza sociale, addirittura di due soluzioni, le quali potrebbero avere un ordine cronologico non solo di discussione, ma anche di attuazione. Io debbo assolutamente negare questa possibilità. La proposta dei senatori Berlinguer e Fiore, quando il Senato se ne potrà occupare, risulterà come una proposta la quale non dà niente ai pensionati della Previdenza sociale; è una proposta la quale sostiene che si debba concedere un certo determinato aumento, un certo determinato acconto e non indica nemmeno quelli che sono i mezzi di finanziamento per far fronte all'imponente spesa di 72 miliardi. Ora quando il senatore Bitossi afferma che la sua proposta rappresenta una specie di ponte, per arrivare alla soluzione del riordinamento definitivo proposto dal Ministero del lavoro, dice una cosa contro la quale io ho il dovere di reagire per quel senso di responsabilità

che ho non solo nei confronti del Ministero che rappresento, ma anche nei confronti del Senato.

Non vi è la possibilità di dare prima un acconto e di fare poi questo riordinamento. Il giorno in cui si concedesse un acconto nelle misure più o meno proposte dal senatore Bitossi, si pregiudicherebbe ogni possibilità di riordinamento delle pensioni della Previdenza sociale. Poichè, come il Senato sa, la situazione alla quale la Commissione ed io abbiamo ritenuto si debba porre urgente riparo è il mortificante appiattimento delle pensioni della Previdenza sociale corrisposte nella stessa misura, quale che sia l'anzianità di servizio prestato, quale che sia l'ammontare delle retribuzioni da ciascuno dei lavoratori riscosse ed in base alle quali si contribuisce al fondo per il pagamento delle pensioni.

L'impostazione del senatore Bitossi, che si dovesse decidere prima sull'acconto e poi sul riordinamento, è riprodotta oggi nella sua proposta sull'ordine della discussione. Ma io ho il dovere di dichiarare che, se una precedenza vi deve essere, essa spetta all'unico disegno di legge che può andare incontro ai pensionati della Previdenza sociale, cioè al disegno di legge presentato dal Ministero del lavoro.

Non intendo qui fare un invito al Senato in questo senso. Ho ritenuto doveroso precisare l'effettiva situazione delle cose e le conseguenze dell'una o dell'altra decisione.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Pochissime parole, onorevole Presidente. L'onorevole Ministro è entrato nel merito delle due proposte di legge, prima che esse venissero discusse dal Senato; a queste considerazioni di merito intempestive non intendo per ora rispondere. Egli ha, invece, dimenticato di spiegare perchè quando il senatore Bitossi ha chiesto la precedenza del disegno di legge Berlinguer-Fiore abbia sostenuto che i due disegni di legge dovessero essere discussi congiuntamente così com'era previsto nell'ordine del giorno e come pare che fosse nell'intendimento generale; ed ora abbia mutato avviso.

Non vorrei che i pensionati interpretassero questa nuova posizione contraddittoria essere frutto di un ripicco che si risolverebbe in loro danno. Devo sottolineare l'atteggiamento della Commissione che si è rimessa al Senato e dare atto al Ministro che, pur avendo precisato quel suo punto di vista, non ha dato ad esso carattere perentorio; perciò mi auguro che il Senato decida che i due disegni di legge debbano essere congiuntamente discussi.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, non mi pare che ella si sia rimesso al Senato.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È una questione di procedura per la quale ho il dovere di rimettermi al Senato. Per me l'importante è che non si accetti l'impostazione che ha dato il senatore Bitossi, la possibilità cioè della conciliabilità delle due proposte nel senso di una loro contemporanea o successiva approvazione. (*Commenti dalla sinistra*). No, onorevoli colleghi, quando si è fatta la proposta della precedenza si è sostenuto precisamente questo concetto, e quando si è fatta la proposta, in seguito al voto del Senato, della discussione abbinata, si è sostenuto il medesimo concetto. Io ora ho il diritto a mia volta di affermare il contrario, e cioè che la possibilità di approvare contemporaneamente i due disegni di legge o la possibilità di travasare un po' dell'uno nell'altro è assolutamente da escludere dal mio punto di vista. Sono a disposizione del Senato per discutere prima l'uno e poi l'altro disegno di legge, come è mio dovere di rappresentante del Governo, sono a disposizione del Senato per discuterli insieme. Decida il Senato la procedura che si deve seguire; devo però insistere perchè sia esclusa la possibilità che il voto dell'Assemblea possa avere il significato che alla proposta del senatore Bitossi nella prima e nella seconda fase si è voluto attribuire.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la proposta del senatore Bitossi che la discussione generale dei disegni di legge: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti », presentato dal Governo, e: « Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale », di iniziativa dei senatori Berlinguer e Fiore, sia unica.

Chi approva questa proposta, per la quale la Commissione e il Governo si sono rimessi al Senato, è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

Discussione del disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1815-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Si procede allora alla discussione del disegno di legge: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È inscritto a parlare il senatore Locatelli. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve, come è mio costume.

In un mio precedente intervento, ho definito una « vergogna d'Italia » l'attuale trattamento di pensione per i lavoratori vecchi o inabili. Io sono in una condizione speciale: l'umile gente, che ha la gran virtù di non dimenticare coloro che la difesero e la difendono a viso aperto, ricorda sempre, con immutato sentimento di riconoscenza, il « Travet rosso » che, dalle colonne dell'« Avanti! » si è fatto interprete delle sue dolorose necessità.

Ecco perchè la mia corrispondenza al Senato e a Milano è così copiosa.

È la miseria che parla; la insistente campana a martello che invoca l'aiuto quotidiano con lamento incessante, assillante, disperato. Molte lettere sono di vecchi che, dopo anni di lavoro, hanno una pensione irrisoria, assolutamente insufficiente. Se il tempo lo permettesse vorrei leggervi alcune di queste lettere, che costituiscono davvero un'antologia che non fu mai scritta e pubblicata: l'antologia del dolore umano. Le pensioni della Previdenza che s'aggirano, come purtroppo si sa, dalle 3.500 alle 5.000 lire al mese, bastano appena appena per una settimana su quattro: come vive e come mangia la turba dolorosa e dolorante dei pensionati (ironia della parola!) nelle altre tre?

Ogni giorno i giornali portano notizie di vecchi che si uccidono. Se si potesse fare una statistica vera dei suicidi che appartengono alle file miserande dei pensionati vecchi e inabili, quale spaventosa cifra si otterrebbe!

Ora il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha presentato un progetto che si intitola pomposamente: « Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia ed i superstiti ». La stampa governativa o filogovernativa ha fatto ampie lodi alla iniziativa. Ma sono veramente meritate? Non mi pare.

Il progetto di legge non risolve radicalmente il problema e presenta lacune veramente deprorevoli e inammissibili. Qualunque cosa ne dica, per amor di Partito, il collega Pezzini, relatore per la maggioranza, esso non merita davvero « il migliore apprezzamento del Senato ».

Purtroppo alcuni di noi non leggono le relazioni, quasi sempre irte di cifre e di dati, e quindi un po' ostiche. Male! Perchè le relazioni di maggioranza e di minoranza, il dibattito profondo e cortese, le osservazioni, le controdeduzioni, le lodi e i biasimi e le diverse pur contrastanti proposte ci offrono un quadro preciso, permettendo a tutti noi di votare con cognizione di causa. Qui, in questa parte del Senato, vi sono tre uomini che alla causa dei pensionati si sono dedicati con cuore aperto e con animo fraterno: Berlinguer, Fiore e Bitossi.

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. Ce ne è anche qualcun altro.

LOCATELLI. Non nego, ma questi per primi.

Berlinguer e Fiore hanno presentato un progetto per aumentare le pensioni subito. La povera gente non può aspettare e la procedura parlamentare è purtroppo lenta e lunga. La loro proposta dunque è giusta, umana, opportuna. Respingerla è stato un errore!

Bitossi ha scritto una relazione di minoranza chiara, schietta, vibrante: ognuno di noi dovrebbe leggerla e soprattutto meditarla.

Il richiamo all'articolo 38 della Costituzione (che tutti dovrebbero rispettare mentre troppe volte è dal Governo stesso vilipesa, misconosciuta, bistrattata) è più che opportuno.

La Costituzione dice che è stretto dovere « assicurare ai vecchi, mezzi adeguati alle esigenze della vita ».

Li assicura questi mezzi il progetto governativo? No! Tenta timidamente di farlo, ma non ci riesce.

La famosa rivalutazione delle pensioni « a 45 volte l'importo della pensione base » vale, se mai, per le pensioni già liquidate.

Ma, poi, c'è qualcosa nel progetto che rappresenta un grande pericolo. Lo dice la rela-

zione del collega e amico Bitossi, che io riassumo e tento di spiegare il più chiaramente possibile: il decreto 18 marzo 1943, n. 126, esige due requisiti per acquisire il diritto a pensione, e cioè: *a*) siano passati 15 anni dal primo contributo; *b*) siano stati versati, dagli operai, contributi per poco più di un anno; e, dagli impiegati, per almeno un anno e cinque mesi.

Invece il progetto governativo abbandona l'umano criterio dell'anzianità d'assicurazione ed esige nientemeno che 15 anni di contributi. I lavoratori non dovrebbero aver subìta la disoccupazione più nera, quella « non indennizzata », nel quindicennio.

Ma vi sono, in Italia, milioni di braccianti e di manovali che lavorano, purtroppo, poche giornate all'anno, e che dovrebbero, quindi, essere esclusi dalla pensione secondo questo progetto di legge.

E vi sono migliaia, migliaia, migliaia di lavoratori, e specialmente di lavoratrici, che per il loro lavoro malsicuro e soggetto ai capricci dei padroni e delle padrone — parlo della classe trascuratissima dei domestici e delle domestiche per i quali qui da noi non c'è ancora una legge protettrice, come nelle nazioni civili — sono quasi nelle stesse precise condizioni dei braccianti.

Vi è poi l'altra grave questione del mancato pagamento dei contributi da parte dei datori di lavoro. Il collega Bitossi ha ricordato gli agricoltori che, durante il ventennio fascista, non pagarono i contributi di legge, mentre — aggiungiamo noi — vergognosamente, di sottomano, nell'ombra complice, largamente sussidiavano o mantenevano le squadracce fasciste; ed è di ieri la notizia che la Breda, uno dei complessi fino a ieri imponente, deve più di mezzo miliardo di contributi arretrati.

Trascuriamo le altre questioni minori e concludiamo.

A tutti noi, sostenitori di pensioni più larghe e umane, il Governo oppone la mancanza di mezzi.

È facile rispondere che se parte dei seicento miliardi dati alla guerra fossero devoluti ai disgraziati vecchi, che non possono vivere con pensioni assolutamente inadeguate al prezzo crescente della vita, la questione s'avvierebbe alla rapida sua soluzione.

Un'altra osservazione: si vanno pubblicando per tutta Italia le denunce presentate per la legge Vanoni.

La pubblica opinione è rimasta colpita dalle molte evasioni e dalle dichiarazioni insufficienti, e talvolta ridicole, dei grandi industriali e dei grossi agrari. Basterebbe colpire dunque, e giustamente, non i contributi piccoli o medi ma proprio i grossi.

Se tutti i miliardari e i multimilionari d'Italia pagassero le tasse che dovrebbero, per legge, pagare, potrebbero essere assegnate pensioni sufficienti ai vecchi lavoratori.

È proprio d'oggi una strabiliante notizia: il direttore dell'Ufficio delle imposte dirette di Milano ha dichiarato: 1) un certo signore il quale ha denunciato 73 milioni di reddito, avrebbe dovuto, per la verità, denunciarne quattrocento; 2) per altri dodici, che denunciarono duecento milioni, l'Ufficio afferma che può tranquillamente, con un serio accertamento, introitare almeno un miliardo e mezzo di più!...

Fate pagare i ricchi e date pensione umana ai poveri!

Ho finito.

Mi rivolgo agli avversari, e soprattutto a quelli a cui sono unito da vincoli di personale amicizia. Se c'è un problema altamente umano è questo. E allora perchè non dobbiamo unirci e, insieme, fare opera di tangibile bontà, tanto più quando la bontà è sacrosanto diritto che è costato (ai vecchi lavoratori, alle vecchie lavoratrici e agli inabili) fatiche, lacrime, e talvolta, purtroppo sangue?

Quella povera gente aspetta. Da tanto, da troppo tempo aspetta. Un'altra delusione sarebbe atroce.

Ad ogni modo io e i colleghi di questa parte non ci stancheremo mai di ripetere che il malinconico tramonto di chi, col proprio lavoro, ha ben meritato del Paese, non deve essere offuscato dalla tremenda necessità impellente del pane quotidiano.

Unitevi a noi e diamo ad essi e all'Italia la prova che quando sorge un problema così doloroso come questo, il Senato della Repubblica è unanime nell'additare e nello scegliere la soluzione migliore, la soluzione più umana. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge, che viene oggi al nostro esame e che, sotto un certo punto di vista, è un ritorno al passato, vuole essere — e questo lo dico anche all'onorevole Locatelli — un mezzo di difesa dei veri lavoratori dipendenti, la cui posizione in questi ultimi anni si era andata aggravando, giacchè, attraverso una disordinata legislazione, il trattamento, che essi ricevevano e ricevono, non è adeguato al sacrificio che compiono.

Ho detto che il disegno di legge è un ritorno al passato in quanto la legge istitutiva dell'assicurazione obbligatoria, e precisamente l'articolo 1 del decreto-legge del 21 aprile 1919, n. 303, stabiliva che l'assicurazione obbligatoria costituisce una istituzione riguardante unicamente i lavoratori che prestano la loro opera per mercede alle altrui dipendenze. Disposizione giustissima, ma, onorevole Ministro, me lo consenta, incompleta, perchè non può ancora rimanere senza tutela tutto un settore notevolissimo dell'attività lavorativa, non possono e non debbono rimanere più esclusi da ogni forma di previdenza obbligatoria i lavoratori indipendenti, i lavoratori autonomi, gli artigiani ai quali appunto intendo dedicare il mio brevissimo intervento.

Ho appreso, pochi minuti or sono, che sull'argomento è stato presentato un ordine del giorno dal senatore Zotta e da altri colleghi. Ciò conferma la fondatezza del mio rilievo.

Ritornando ai precedenti legislativi, ritengo opportuno ricordare che, fin dalla prima applicazione della legge istitutiva dell'assicurazione obbligatoria, si presentò la questione di definire i soggetti attivi dell'assicurazione, cioè le persone che avrebbero avuto diritto all'assicurazione e si disse allora che, come non poteva considerarsi lavoratore dipendente professionale chi per poco tempo avesse lavorato alle dipendenze altrui, così non si poteva pretendere che per avere diritto alla pensione bisognasse che un intero quindicennio risultasse coperto dal contributo assicurativo. In considerazione dei periodi di disoccupazione facili a verificarsi, il legislatore stabilì che la pensione di vecchiaia era dovuta a chi avesse versato almeno 240 contributi quindicinali. Sostanzialmente si fissò il principio che chi avesse lavorato alle dipendenze altrui almeno per dieci anni poteva essere considerato lavoratore dipendente ai fini della assicurazione per la vecchiaia. Si volle in questo modo impedire che qualsiasi lavoratore subordinato occasionale potesse usufruire dei maggiori sacrifici sopportati dai lavoratori constantemente dipendenti. Però la legge del 18 dicembre 1928, n. 2900, spostò i termini della regolamentazione e a coloro che perdevano la qualità di assicurato obbligatorio concesse la facoltà di continuare volontariamente l'assicurazione. Ma non venne regolato l'esercizio di detta facoltà e a ciò provvide il decreto legislativo 14 aprile 1939, n. 636, che ridusse sensibilmente il decennio di contributi. Questo provvedimento aumentò il numero degli aventi diritto a pensione, e ciò fece nascere il dilemma: o abbassare il livello delle pensioni, o aumentare le contribuzioni. Ad eliminare gli inconvenienti presentatisi, il disegno di legge, oggi al nostro esame, richiede per il conferimento della pensione di vecchiaia almeno quindici anni di contributi effettivi; di modo che la pensione è riservata solo agli autentici lavoratori dipendenti e tali sono i lavoratori subordinati, i prestatori di lavoro subordinati come li denomina il Codice civile (articolo 2094). Stando a quello che ha osservato l'onorevole Locatelli il periodo di quindici anni sarebbe eccessivo giacchè si aggraverebbe la posizione precedente, quando cioè si chiedeva solo un decennio. Ora bisogna tener presente che nell'amministrazione della cosa pubblica come anche privata il passo si fa in proporzione della gamba, cioè non si può prescindere dalle possibilità di bilancio.

Ideare vasti programmi è facile, ma all'atto della realizzazione le difficoltà finanziarie ci obbligano a segnare il passo. Ricordate la riforma previdenziale elaborata dalla Commissione presieduta dall'onorevole D'Aragona: la Commissione si trovò concorde nello orientarsi verso una previdenza sociale atta ad intervenire in ogni caso, in cui abbia a verificarsi, in dipendenza di eventi fisici ed economici, uno stato di bisogno del lavoratore. Principio eccellente che tutti vorrebbero sottoscrivere; ma quale il costo della riforma? La Commissione non si avventurò in questa indagine, che fu però compiuta da tre tecnici, e questi accertarono che la cifra di 1800 miliardi dovrebbe

essere considerata come il costo massimo della riforma. Ma il nostro reddito nazionale non e elevato, le nostre entrate si aggirano sui 1600 miliardi, il senso di civismo, nella generalità, è labile e scarso e quindi non si può pensare ad una riforma radicale, dobbiamo contentarci di un riordinamento della materia e degli istituti.

Ecco perchè il disegno di legge mi sembra sensato, meritevole di approvazione; fra i tanti inconvenienti dell'attuale legislazione si comincerà ad evitare che alcuni riescano a percepire due pensioni come è avvenuto per quei lavoratori che sono riusciti a sistemarsi attraverso il lavoro indipendente, e ciò sempre a discapito dei lavoratori constantemente dipendenti.

Ma il disegno di legge, come ho accennato, lascia una lacuna, sulla quale desidero richiamare l'attenzione del Senato. Si trascura ancora il lavoro autonomo, che pur merita di essere tutelato.

Il disinteresse per l'artigianato è dipeso in qualche modo dalla sua posizione giuridica nel diritto del lavoro, e in parte dall'essenza intima dell'artigianato la cui attività individuale è refrattaria alle dure leggi dell'organizzazione. Aggiungasi poi che per l'artigianato manca un'esatta classificazione sociale, non sapendosi se l'artigiano appartenga alla classe padronale in quanto padrone di bottega, o non sia piuttosto un lavoratore che ha determinati interessi comuni coi salariati, in quanto i proventi non derivano da un capitale, di cui spesso non dispone, ma provengono da un lavoro che ha sempre più carattere esecutivo e qualche volta addirittura manuale.

Dare una definizione dell'artigianato è difficile, perchè le attività artigiane sono numerose e profondamente diverse tra loro, tanto da rendere ardua l'identificazione dei caratteri comuni. Infatti considerando la posizione dei falegnami, dei barbieri, dei fabbri, dei mugnai, dell'installatore di impianti elettrici, del ceramista, non può con precisione dirsi che cosa vi sia di comune in queste svariate forme di lavoro indipendente. E la difficoltà di una definizione è così grave che in alcuni Paesi, come in Germania, la legge ha fissato alcuni princìpi generali e ha lasciato alla giurisprudenza la elaborazione dei criteri che debbono distinguere l'artigiano dalle altre attività economiche. Vi è però nel nostro ordinamento giuridico una definizione, riportata sotto l'articolo 5 del regolamento del primo luglio 1926, n. 563, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, che ancora oggi è la più esatta definizione che sia stata data dell'artigiano. L'articolo dice: « Gli artigiani esercenti per proprio conto una piccola industria, nella quale essi medesimi lavorano, debbono costituire separata associazione ». Dunque, secondo detta definizione, i criteri distintivi dell'artigianato sono due: il carattere di piccola impresa industriale e la partecipazione dell'artigiano alla esecuzione diretta del lavoro. L'artigianato si distingue dall'industria sia per le sue dimensioni di piccola impresa, sia per la partecipazione diretta al lavoro. Per stabilire il carattere artigianale di un'azienda si è ritenuto, per un certo tempo, di prendere come elemento indicatore l'assunzione di non più di cinque dipendenti oltre ai familiari. Questo è un criterio meccanico ma chiaro e di facile applicazione. Invece in alcuni Paesi si è preferito lasciare all'apprezzamento del giudice il carattere artigianale di una determinata impresa. Faccio questa precisazione per il caso che l'onorevole Ministro, come ritengo, volesse prendere in considerazione il problema prospettato, problema grave come dicono alcune cifre.

Il raggruppamento più numeroso di artigiani è costituito dall'arte dell'abbigliamento: sono 120 mila artigiani, sarti, sarte, modiste, berrettaie. In questo stetore le donne artigiane rappresentano una enorme massa di madri di famiglia, e dico madri di famiglia perchè la famiglia artigiana, più che quella operaia, vuole figli, di cui ha bisogno per continuare l'attività dell'azienda. A questo primo raggruppamento segue l'arte del cuoio e delle calzature: sono i calzolai con 100.000 e più botteghe; seguono i lavoratori del legno, i falegnami, con più di 80.000 botteghe; seguono i fabbri con circa 70.000 botteghe, i panettieri, con 60.000, i barbieri con più di 100.000 botteghe ed altri ancora. È dunque tutta una massa di lavoratori che hanno diritto di essere assistiti anche se essi oggi non reclamano, perchè disciplinati, amanti dell'ordine. Gli artigiani infatti non minacciano l'apocalisse ogni 24 ore, non conoscono lo sciopero, non abbandonano mai la piccola impresa tramandata da padre in figlio e condotta avanti con il sudore quotidiano; nei periodi di crisi

si difendono riducendo il tenore di vita, lavorando più intensamente e più a lungo, sostituendo all'opera salariata quella dei familiari. Essi mai dànno disturbo al Governo, pagano le tasse e continuano a produrre ricchezza. Tutto ciò vi dice, onorevole Ministro, che è doveroso riconoscere i diritti di questa categoria che, se è secolare, non è anacronistica e neppure, a mio modesto avviso, caduca.

Intanto una grande sfiducia domina e dilaga tra i lavoratori indipendenti, per i quali la copertura del rischio, attraverso l'assicurazione di vecchiaia e di invalidità, è puramente facoltativa. Nel 1935 l'Istituto della previdenza sociale stipulò con l'associazione sindacale degli artigiani una speciale assicurazione di pensione in caso di invalidità, di vecchiaia o di morte. Nel 1937 una analoga convenzione venne stipulata con l'associazione sindacale dei lavoratori del commercio. Ebbene, al 31 dicembre 1937 nessun lavoratore del commercio aveva acceduto a questa forma facoltativa di sicurtà, e nel settore artigianale dell'industria e dei trasporti risultavano iscritti alla stessa data 3921 elementi. Questo conferma la necessità dell'intervento del legislatore. Mi si può obiettare che il disegno di legge in esame più che una riforma è un adeguamento delle pensioni dei lavoratori subordinati; mi si può obiettare che con la previdenza a favore dei lavoratori subordinati i soggetti passivi sono due, cioè datore di lavoro e lavoratore, e che nel caso dell'artigianato il soggetto passivo sarebbe solo l'artigiano, e che ciò non consente di inserire nel disegno di legge una nuova forma di previdenza, che deve incidere in un altro settore dell'attività lavorativa. Ma, onorevole Ministro, ritengo sia doveroso per noi di prospettare questo problema, ed io personalmente ve lo chiedo anche perchè vi so meridionale. L'artigianato esiste prevalentemente nel Mezzogiorno; la questione meridionale purtroppo entra un poco in tutte le leggi, perchè permangono due economie diverse. Lo Stato oggi stanzia 42 miliardi e di questi 42 miliardi si avvantaggeranno i lavoratori dipendenti che prevalgono nel nord molto piu che nel sud; voi lo sapete, nelle regioni industriali i lavoratori dipendenti sono più numerosi. Tutelando l'artigianato, voi contribuirete alla soluzione della secolare questione meridionale. Tutte le forme di previdenza, che la società ha visto sorgere a fianco di ogni industria per gli operai e per le loro famiglie, non hanno mai compreso sotto il loro provvidenziale effetto la categoria artigiana. Vi sono leggi per le pensioni ai notai; una legge recente provvede la pensione agli avvocati; come vedete, anche le libere professioni sono tutelate nella vecchiaia, e quindi non possiamo disinteressarci ancora dell'artigianato. In questo settore in Italia si contano 800 mila aziende e botteghe, intorno alle quali gravitano, più o meno direttamente, 5 milioni di lavoratori. Anche essi hanno diritto a quella tutela che è prevista dall'articolo 38 della Carta costituzionale. Nell'aprile dello scorso anno si tenne qui a Roma il convegno dell'artigianato, si dissero tante cose, ma alle parole devono seguire i fatti. È dovere del legislatore non dimenticare ancora l'artigianato, sempre silenziosamente operante con il suo valido apporto nel complesso giuoco delle forze economiche concorrenti alla formazione della ricchezza nazionale. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo più angoscioso della legge in discussione è senza dubbio quello che riguarda l'assistenza sanitaria dei pensionati dell'I.N.P.S. che rimane ancora una larva di assistenza.

L'argomento ha formato l'oggetto di ampi dibattiti sulla stampa quotidiana, ha interessato studiosi di problemi sociali, è stato motivo di manifestazioni in tutte le province d'Italia e... nonostante le promesse fatte da uomini di Governo, nonostante l'elaborazione di egregi studi fatti da Commissioni ministeriali competenti, formate da tecnici, studiosi e sindacalisti, le condizioni sanitarie dei lavoratori italiani permangono gravi. E mentre negli altri Paesi, e senza parlare delle democrazie popolari ma delle democrazie borghesi, passi avanti sono stati fatti, come in Inghilterra, in Francia, negli U.S.A. e soprattutto in Svezia, qui nel nostro Paese invece non si è fatto in concreto nulla per colmare questa lacuna, per affrontare questo problema, per cancellare questa vergogna.

Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che con un unico articolo (l'articolo 32) crede di risolvere l'urgente e non più dilazionabile problema dei vecchi lavoratori in pensione.

In verità questo problema dei pensionati della Previdenza sociale da troppo tempo delude l'attesa dei vecchi lavoratori, che sentono in modo davvero insopportabile la mancanza di aiuti medici, farmaceutici, ospedalieri, dei vecchi lavoratori che dopo aver dato le loro migliori energie allo sviluppo economico del Paese, proprio nel momento in cui cessano di lavorare, perdono il diritto all'assistenza matualistica quando ne hanno maggiormente bisogno, perchè sono vecchi, perchè la vecchiaia porta con sè le sue inevitabili conseguenze, perchè il pensiero di perdere la salute li terrorizza per il timore di essere abbandonati a se stessi.

Ho già affermato altra volta, onorevoli senatori, che questo è un problema morale che sovrasta ogni altra considerazione tecnica, ed il problema ci induce a riflettere che l'autorità dello Stato è inseparabile dal suo senso di giustizia, perchè uno Stato che non viene incontro alle necessità di coloro che lo hanno servito con tutta una vita di lavoro è uno Stato che frantuma da se stesso le proprie fondamenta. È questo un problema di decoro nazionale. Il pensionato ha contratto un credito con la società mentre si trovava in attività di lavoro, e dignitosamente sente all'età della pensione di avere il diritto di riscuotere il suo credito. Umiliarlo, avvilirlo, mortificarlo nella sua dignità umana è davvero un delitto contro la morale.

Con l'articolo 32 dunque di questo disegno di legge non mi sembra sia possibile risolvere l'annoso problema, perchè, esaminando il progetto nel suo complesso, non ho notato alcuna disposizione che si riferisse all'assistenza sanitaria del pensionato ad eccezione dell'articolo 32. Nell'apparenza il progetto propinato ha il carattere di un provvedimento che intende realizzare una certa riforma della Previdenza sociale, ma col segreto proposito di dimostrare, una volta approvato, che non sarebbe più attuale una nuova richiesta di riforme. Non mi sono proposto di dimostrare che il progetto in esame non riforma i criteri fondamentali dell'attuale assicurazione, se non ribadendoli, confermandoli, peggiorandoli. Questo sarà compito di altri colleghi che mi seguiranno. Io desidero solamente mettere in evidenza che nulla si è voluto fare con questo progetto per migliorare, o meglio per assicurare l'assistenza sanitaria ai pensionati della Previdenza sociale, per realizzare l'aspirazione di due milioni di pensionati che invocano da ogni parte d'Italia il diritto di essere curati. Un tentativo di parziale assistenza, di parziale risoluzione del problema è quello fatto col decreto legislativo n. 31, del 23 marzo 1948, decreto col quale è stato istituito l'O.N.P.I. Tentativo molto mal riuscito, se si esaminano le funzioni e il finanziamento di questo Istituto e se si pensa che non sono state ancora emanate le relative norme di attuazione, di cui all'articoo 11 del decreto stesso. Con l'articolo 32 del progetto in discussione si stabiliscono i provvedimenti per l'O.N.P.I., unico ente preposto all'assistenza dei pensionati. Ma vediamo prima quali sono i compiti dell'ente.

In base allo statuto, a norma di legge l'O.N.P.I. dovrebbe provvedere nella misura delle sue disponibilità: primo, all'istituzione di case di riposo per pensionati, di convalescenziari, di colonie marine e montane, e di altri luoghi di cura, allo sviluppo di istituzioni atte ad assicurare ai pensionati convenienti cure mediche, chirurgiche, fisioterapiche e termali; secondo, all'educazione e istruzione dei figli minorenni dei pensionati, anche se orfani, mediante conferimento di borse di studio o con l'ammissione in convitti nazionali; terzo, ai bisogni urgenti dei pensionati e delle loro famiglie, determinati da circostanze di carattere eccezionale; quarto, ad ogni altro fine di mutualità, di previdenza, e di assistenza in genere.

Quali sono i mezzi finanziari messi a disposizione per consentire all'Opera di provvedere ad una adeguata assistenza? Il finanziamento dell'O.N.P.I. è costituito da un primo contributo iniziale di 100 milioni (somma stornata dall'integrazione a carico dello Stato delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti e forme sostitutive) e dalla trattenuta mensile di lire 10 a decorrere dal 1° giugno 1948 su tutte le pensioni dell'I.N.P.S. di importo superiore a lire 500 mensili (tale limitazione si deve alle disposizioni impartite dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale: vedi infatti la cir-

colare I.N.P.S. n. 53063 del 2 novembre 1948). Nel caso di titolari di più pensioni la trattenuta viene operata per la pensione di importo più elevato. I pensionati in virtù del decreto costitutivo pagano il contributo di lire 10 mensili. Essi per diritto, non solo naturale, ma sancito dall'articolo 7 del suddetto decreto dovrebbero avere una forte rappresentanza nel consiglio di amministrazione dell'Istituto: soltanto 5 rappresentanti mi risulta facciano parte di tale consiglio. Gli altri 7 sono funzionari di nomina governativa. Nel collegio sindacale su 4 componenti uno solo è un pensionato, mentre gli altri tre sono funzionari dei Ministeri (tesoro, lavoro, Corte dei conti). È davvero una cosa poco seria perchè i lavoratori a noi sembra abbiano il diritto di amministrare il loro denaro senza bisogno di tanto controllo.

Ma quale contributo ha dato lo Stato, per giustificare il diritto di aver la maggioranza nel Consiglio di amministrazione dell'O.N.P.I.? Lo Stato si è limitato a contribuire con 100 milioni alla costituzione del fondo patrimoniale dell'Istituto. Ogni commento è superfluo, ognuno vede e capisce che se anche l'amministrazione dell'Ente fosse la migliore, non potrebbe certamente assolvere i compiti assegnati dal legislatore con l'articolo 2 del decreto legislativo. La eseguità dei mezzi finanziari è evidente e non consente certamente una concreta assistenza, adeguata alle finalità dell'opera.

Attualmente l'O.N.P.I. provvede all'assistenza medico farmaceutica indiretta che consiste in un rimborso parziale delle spese sostenute per malattia. Tale rimborso viene effettuato secondo criteri e limiti fissati dal Consiglio di amministrazione dell'O.N.P.I. È necessario dire che l'Opera non concede mai degli anticipi su eventuali preventivi di spese.

Provvede anche all'assistenza diretta che viene prestata negli ambulatori dell'Opera là dove esistono (tali ambulatori esistono in quasi tutti i capoluoghi di provincia e in qualche altra località) e consiste nella visita medica, nella prescrizione delle cure, nelle medicazioni e nei piccoli interventi di ambulatorio.

C'è poi da enumerare una assistenza varia: in caso di comprovato stato di urgente bisogno derivante da circostanze eccezionali (cosiddette spese generiche) questa assistenza consiste nella corresponsione di piccole sovvenzioni economiche, sempre con criteri e limiti disposti dal Consiglio di amministrazione.

Infine i ricoveri in case di riposo. I pensionati che si trovano in particolare stato di bisogno ed abbiano particolari requisiti (buona condotta, buona salute, ecc.) possono essere ricoverati dall'O.N.P.I. purchè siano forniti di un corredo personale prestabilito e si impegnino a versare almeno due terzi della pensione in loro godimento. Attualmente l'O.N.P.I. possiede due case di riposo, una a Poppi (Arezzo) per 120 posti letto e una a Bolzano con pochissimi posti letto. È in previsione l'inaugurazione di un'altra casa di riposo per 120 posti letto a Cava dei Tirreni.

Dopo questo sguardo riassuntivo sull'attività dell'Opera vediamo il bilancio di previsione del 1952 e il bilancio di chiusura del 1951.

Esaminando il primo bilancio vediamo che sotto la denominazione « Contributi » c'è una entrata di 240.000.000. Inoltre per « interessi sui depositi in conto corrente, per ricavo fitto immobili » la cifra complessiva e di 18.564.080. Sotto la denominazione « proventi case di riposo, fitto figurativo case di riposo di Bolzano, di Poppi e di Cava dei Tirreni » troviamo un introito di altri 15.305.232. Totale 275.169.312 contro un'uscita per rimborso medicinali, degenze ospedaliere, apparecchi, ecc. di lire 135.000.000 Sotto la denominazione « spese di ambulatorio » troviamo 50.000.000, complessivamente 185.000.000. Per la « gestione delle case di riposo di Bolzano, di Poppi e di Cava dei Tirreni » la spesa complessiva è di 56 milioni. Come spese di amministrazione complessive: 26.700.000. Totale 273.428.174. Avanzo economico 1.741.000. Totale, a pareggio, lire 275.169.312.

Ma questo bilancio, comparandolo a quello del 1951, cioè al consuntivo del 1951, ci induce ad alcune considerazioni, di cui la prima è che mentre rimangono invariate le spese dei medicinali e degli ambulatori vediamo aumentare le spese per la gestione delle case di riposo. Infatti da 25.714.636 del bilancio 1951 abbiamo 56.100.000 nel bilancio di previsione del 1952.

Dall'esame del bilancio 1952 preventivo e 1951 consuntivo risultano i seguenti rapporti percentuali nei confronti delle entrate, della impostazione, della importanza e misura delle spese: 1° rimborso medicinali, visite mediche,

degenze in luoghi di cura, apparecchi e sussidi 50 per cento; 2° ambulatori medici 18 per cento; 3° gestione case di riposo 20,3 per cento; 4° spese di amministrazione 9,7 per cento; 5° fitti sede centrale, quote di ammortamento immobili e mobili e avanzo economico 2 per cento.

Ne risulta che il bilancio di previsione 1952, mentre non modifica le percentuali delle spese per erogazioni e spese generali, accentua invece la percentuale delle spese per le case di riposo e indica una contrazione della spesa per ambulatori. Quali le deduzioni che dobbiamo trarne?

Anzitutto la mancanza di norme di attuazione del decreto istitutivo dell'O.N.P.I. che lasciano all'Ente la più ampia possibilità discretiva sulla fissazione dei criteri e dei limiti nella concessione delle prestazioni. Poi la mancanza di una disciplina delle controversie, in quanto che gli assistiti hanno irrilevanti possibilità di constatare le determinazioni adottate nei loro confronti.

Inoltre la eseguità dei mezzi finanziari a disposizione dell'Opera che non consente una adeguata assistenza sanitaria, specialmente domiciliare. Infatti il rimborso delle spese per i pensionati che si valgono della forma indiretta, quando avviene, è fatto in misura del tutto insoddisfacente, ma poi il disagio si avverte in misura ancora maggiore quando si pensi che il pensionato con la sua pensione di fame deve anticipare la spesa al farmacista, al medico, all'ospedale, all'ambulatorio privato dei piccoli centri dove non esiste una assistenza ambulatoriale O.N.P.I., nell'attesa che il Consiglio dell'O.N.P.I. determini nei loro confronti la concessione del rimborso fissata con discrezione, cioè decurtata o dimezzata.

Che dire poi dell'attrezzatura ambulatoriale dell'opera? Oltre che assistere soltanto nei capoluoghi di provincia, cioè a non essere capillarizzata, in generale non mi consta che sia rafforzata da gabinetti di analisi per le più moderne ricerche, necessarie per formulare una diagnosi di certezza, nè è fornito di mezzi per cure fisiche.

Concludendo dunque, è evidente che il numero dei posti letto delle case di riposo è irrisorio, e non saranno certamente i 500 milioni previsti dal disegno di legge governativo sull'adeguamento delle pensioni (art. 32) che potranno ritenersi sufficienti a coprire il fabbisogno.

Come pure cade giusta l'osservazione che il contributo aggiuntivo di lire 10 mensili sul fondo di adeguamento delle pensioni non potrà mai mettere l'O.N.P.I. in condizioni tali da erogare una assistenza completa, che dovrebbe consistere soprattutto nell'assistenza sanitaria (medico-chirurgica, ospedaliera, farmaceutica) per i pensionati e familiari a loro carico. Il problema dell'assistenza sanitaria ai pensionati non sarà neppure questa volta risolto; per i pensionati dell'I.N.P.S. l'assistenza sanitaria rimane ancora questa volta un fantasma di assistenza.

Basti notare la carenza delle visite domiciliari, (la cui necessità è, soprattutto per i costretti a letto, assai più acuta di quella delle visite ambulatoriali), basti notare la mancanza di una assistenza farmaceutica completa e la mancanza dei ricoveri ospedalieri gratuiti. Come risolvere dunque questo urgente problema? Anzitutto iniziando da un fondamentale punto di partenza, quello sancito dalla Costituzione, e precisamente dimostrando al popolo italiano la volontà di realizzare il diritto per ogni cittadino italiano ad una piena previdenza ed a una piena assistenza. L'obiettivo da raggiungere dunque è quello della riforma previdenziale. Noi siamo pronti con tutti coloro che intendono partecipare alla discussione ad intavolare davanti al Paese, col Ministro del lavoro, una onesta, seria, costruttiva discussione. Con la riforma si potrà sanare l'attuale grave situazione; rendendo giustizia ai pensionati, affinchè non rimanga più vano il versamento dei contributi regolarmente effettuato durante un'esistenza di lavoro.

Nell'attesa di questo servizio nazionale sanitario, la soluzione provvisoria non può essere in linea di massima che la seguente: concessione di un contributo paritetico dello Stato in modo da portare la cifra mensile per ogni assistito ad almeno 100 lire; decentrare l'assistenza sanitaria a Comitati provinciali i quali potranno affidare la realizzazione tecnica a enti qualificati, come l'I.N.C.A.; assegnare ai comitati provinciali l'80 per cento delle disponibilità mensili dell'O.N.P.I. In questo modo qualche cosa si potrà fare, si potrà almeno convenzionare un medico in ogni Comune e si potrà

anche fornire con notevoli limitazioni l'assistenza farmaceutica e ospitaliera.

È un primo passo, signori, per dimostrare di voler veramente una decente assistenza sanitaria dei pensionati dell'I.N.P.S.

È un dovere morale che noi tutti sentiamo e soprattutto dovrebbero sentire, per maggior fortuna dei pensionati, coloro che occupano posti di alta responsabilità.

Con questo disegno di legge governativo non si tiene conto della nuova concezione sociale dell'assistenza, intesa a garantire l'individuo dal bisogno, e si ribadisce l'anacronistica concezione strettamente assicurativa dell'assistenza fondata sul principio contrattualistico del *do ut des*.

Non si tiene conto delle esigenze di vita dei pensionati, delle loro richieste oneste, delle loro tragiche implorazioni perchè la politica finanziaria segue ben altri orientamenti. Neppure questa, onorevole Ministro, per i pensionati della Previdenza sociale è la volta buona!

Sono certo che anche questa volta risponderete che ciò è dovuto alla modestia del reddito nazionale, alla povertà della nostra economia, alla saturazione della pressione tributaria che non può tollerare ulteriori oneri. È inutile entrare nel merito di simili obiezioni. La compagine di maggioranza si assumerà la sua responsabilità, noi ci assumiamo la nostra votando contro. Voteremo contro questo disegno di legge perchè non vogliamo tradire tutte le promesse solenni che in quest'Aula sono state pronunciate a favore dei pensionati della Previdenza sociale; voteremo contro perchè non venga definitivamente insabbiata la riforma della previdenza sociale, e perchè si operi concretamente per la vita di tutti i pensionati che attendono dai legislatori non elemosina, ma giustizia. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

FIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che il disegno di legge pone davanti al Parlamento è uno dei problemi più gravi e più assillanti che interessano le masse popolari italiane. La relazione al disegno di legge inizia col presentarlo come diretto « a normalizzare uno dei settori più delicati dell'attività previdenziale nel quale maggiormente si è fatta sentire la crisi di svalutazione monetaria dell'immediato dopoguerra, rendendo angosciosa la situazione di quelle categorie di cittadini che, non più in grado di poter lavorare, sono stati esposti ad una vita di stenti e di sacrifici ».

Io prego gli onorevoli colleghi di tener presente questa premessa che si fa al disegno di legge, da parte del Governo. Il provvedimento dunque dovrebbe essere volto a togliere « dagli stenti e dai sacrifici » la massa dei pensionati italiani della Previdenza sociale. Si aggiunge poi che il disegno di legge « pone su basi organiche e definitive l'assetto della Previdenza sociale ». Ciò vuol dire che il disegno di legge si propone due fini, il primo quello della risoluzione dell'adeguamento delle pensioni della Previdenza sociale e il secondo quello del riassetto completo e strutturale degli appositi organi previdenziali.

Vedremo nel prosieguo della discussione se questi due punti fondamentali, che il disegno di legge pretende di risolvere, vengono risolti. Ma forse è bene dire, sia pure brevemente, le ragioni che hanno portato alla presentazione di questo disegno di legge.

Subito dopo la liberazione, anzi, prima ancora che la liberazione fosse completa, cioè quando al di là della linea gotica c'erano ancora i nazi-fascisti, l'organizzazione unitaria dei lavoratori, la C.G.I.L., tenne il suo primo Congresso a Napoli nei primi del 1945. A tale Congresso parteciparono tutte le correnti politico-sindacali ed in esso il problema della Previdenza sociale fu posto in primo piano; uno dei più validi sostenitori della urgente necessità di una riforma della Previdenza sociale fu Achille Grandi.

Il problema posto al Congresso della Confederazione Generale Italiana del Lavoro fu poi ripreso dalla stampa sindacale e politica e dagli uomini politici più qualificati. Il 4 luglio 1947, il Governo insediò una Commissione, presieduta dal nostro collega onorevole D'Aragona, di cui faceva parte, come sindacalista, l'attuale Ministro del lavoro. La Commissione fu insediata dall'onorevole De Gasperi che pronunciò, per l'occasione, queste parole: « Quattro mesi sono stati fissati alla Commissione per ultimare il suo lavoro. È forse inutile avvertire che non sono previste proroghe dal legislatore. Quel che più conta è che non sareb-

bero viste volentieri dalle masse dei lavoratori che attendono una pronta riforma per un miglioramento delle loro condizioni di vita... Il Governo crede di avere aperto la strada verso una razionale sistemazione del sistema previdenziale. Tocca ora alla Commissione il compito di sottoporre al legislatore le conclusioni orientatrici più razionali ».

La Commissione lavorò di buzzo buono e terminò i suoi lavori il 18 marzo del 1948; anzi in effetti i lavori non erano completamente ultimati a tale data, perchè bisognava por mano al lato finanziario della questione; ma il Ministro del lavoro del tempo pressò perchè si presentassero al più presto in *forma solenne* le 88 mozioni ed alla vigilia delle elezioni del 18 aprile, il 2 aprile, le mozioni furono consegnate in *forma solenne* all'onorevole De Gasperi, il quale pronunciò altre belle parole di ringraziamento e di impegno perchè al più presto, subito dopo le elezioni, le 88 mozioni venissero tradotte in provvedimenti legislativi e quindi venissero ad alleviare ed a togliere dalla miseria l'enorme maggioranza dei pensionati italiani. Da allora non si è parlato più di riforma della Previdenza sociale da parte del Governo. C'è stata da parte delle organizzazioni operaie, cioè della C.G.I.L. e della nostra Federazione dei pensionati, una continua pressione perchè il Governo si decidesse ad ottemperare ai suoi impegni. Ma i Ministri che si sono succeduti al Ministero del Lavoro hanno sempre detto che bisognava studiare ancora, che le mozioni erano orientatrici e che era necessario un lasso di tempo abbastanza lungo per poter trasformare queste mozioni in disegni di legge. C'è stato il timido tentativo dell'onorevole Fanfani che presentò un disegno di legge il quale, per quanto non accettabile, pure seguiva la direttiva segnata dalle famose 88 mozioni. Ebbene, non si sa perchè, ad un certo momento, quel disegno di legge sparì dalla circolazione e non se ne è parlato più.

A Fanfani successe l'onorevole Marazza, ma i pensionati della Previdenza sociale premevano sempre più, perchè, onorevoli colleghi, le pensioni sono ancora più basse di quelle indicate dal relatore di maggioranza, di quanto è stato anche detto da questa tribuna pochi momenti fa e dalla misura indicata dall'I.N.P.S. nei suoi opuscoli così doviziosamente distribuiti. Ci sono pensioni di 2.224 lire al mese, tutto compreso, vale a dire comprensive della pensione base, della quota integrativa, dell'indennità di contingenza, dell'assegno supplementare e dell'indennità caropane. Tali pensioni di lire 2.224 mensili riguardano i lavoratori agricoli.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È proprio a costoro che andremo incontro.

FIORE. Tra un'ora parlerò proprio di questa questione, perchè intendo seriamente ed ampiamente trattare il problema previdenziale.

Come dicevo, le pensioni vanno da lire 2.224 ad un massimo di 5.000 mensili, per gli ultrasessantacinquenni, perchè quando voi parlate di pensioni che sorpassano lire cinquemila dovreste precisare che esse sono devolute a quei pensionati che hanno a loro carico dei figli per i quali si aumenta di un decimo la pensione. Ma le pensioni massime per i vecchi, ripeto, che superano i sessantacinque anni e non hanno a carico figli non superano le sessantamila annue.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per qualcuno c'è il gioco delle integrazioni.

FIORE. Per qualcuno. C'era quindi questa situazione angosciosa (la quale permane tuttora) e bisognava provvedere per lenire in qualche misura la miseria e la fame dei vecchi lavoratori. La C.G.I.L. e la nostra Federazione pensionati, posero l'urgente problema all'onorevole Marazza, Ministro del lavoro, il quale nel febbraio 1950 s'impegnò di presentare, al più presto, un disegno di legge per un congruo aumento delle pensioni. Il 31 marzo, quando si discusse in Senato il bilancio del Ministero del lavoro gli ricordammo, attraverso un ordine del giorno, l'impegno assunto e l'onorevole Marazza rispose invitandoci a presentare noi il disegno di legge. Ma forse non è inutile ricordare le parole pronunziate dall'onorevole Marazza e dall'onorevole Cingolani in tale occasione. L'onorevole Marazza ad una interruzione dell'onorevole Berlinguer rispondeva: « Onorevole Berlinguer, senza polemizzare in ordine a quello che ho detto io e che avete capito voi mi si permetta di dire che non vedo il perchè di un ordine del giorno nel quale si chiede al

Ministro di presentare un disegno di legge che potrebbe essere invece presentato di iniziativa parlamentare. Quindi invece di un ordine del giorno presentate un progetto di legge e ne discuteremo in buona e cordiale amicizia come abbiamo sempre fatto ». Berlinguer di rimando: « Impegnatevi però ad appoggiarlo ». Marazza rispose: « Ho fatto una dichiarazione che mi sembra non dovrebbe lasciare adito ad incertezze ». L'onorevole Cingolani a nome del suo Gruppo fece immediatamente la seguente dichiarazione: « Al Ministro intelligente rispondiamo intelligentemente. Questa ultima dichiarazione fatta dal Ministro con sorriso consapevole di acquiescenza ci ha indicato la via che dobbiamo prendere e ci assicura che il disegno di legge se presentato d'iniziativa parlamentare dai tanti competenti che ha il Senato tra i suoi membri sarà rapidissimamente esaminato in Commissione e tre volte rapidissimamente discusso ed approvato dal Senato ».

Il disegno di legge è stato dall'onorevole Berlinguer e da me immediatamente presentato. La Commissione non respinse il disegno di legge, disse che esso aveva delle manchevolezze per quanto riguardava la copertura dell'onere, perchè non c'erano elementi, nel disegno di legge, per soddisfare l'articolo 81 della Costituzione. Dovrei ripetere a tale proposito quanto ebbi a dire in sede di discussione del bilancio del Lavoro: i disegni d'iniziativa parlamentare e d'iniziatica governativa si presentano al Parlamento per la discussione; il Governo può e deve collaborare col Parlamento, il Governo può proporre emendamenti ad un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, questo Governo invece ha assunto come prassi quella d'insabbiare, per una ragione o per l'altra, i disegni di legge d'iniziativa parlamentare ed infatti quando si trova davanti ad uno di essi dice: aspettate che ne presento uno io e così di quello d'iniziativa parlamentare non se ne parla più. Per i contributi unificati ancora il Governo non ha presentato alcun disegno di legge mentre il disegno di legge di Bitossi e di altri colleghi è stato presentato nel luglio 1950 e la Commissione è stata unanime nel ritenere che quel disegno di legge è di una grande importanza e che bisognava discuterlo ed approvarlo al più presto.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo è pregiudiziale.

FIORE. Questa affermazione lei l'ha fatta anche in occasione del bilancio del Lavoro. Lei mette il carro avanti ai buoi! È proprio il progetto sull'unificazione dei contributi che doveva servire di base al riordinamento degli istituti di previdenza. Con questo disegno di legge lei crea un precedente in senso contrario, non in senso favorevole all'unificazione dei contributi. Comunque, anche il nostro disegno di legge sulle tremila lire di aumento poteva essere discusso, tanto che la stessa maggioranza della Commissione, nel momento in cui affermò che non era possibile prenderlo in considerazione, su proposta, credo del senatore Berlinguer, decise che nello stesso giorno si formasse una Commissione presieduta dall'onorevole Macrelli e composta da membri di tutti i Partiti per recarsi dal ministro Marazza a fargli presente l'urgente necessità di provvedere intanto in qualche modo ai pensionati della Previdenza sociale. La Commissione ebbe infatti un colloquio col Ministro il quale assicurò che nelle prossime riunioni del Consiglio dei ministri il problema sarebbe stato posto. Invece nelle quattro riunioni di detto Consiglio, tenute nell'ultima decade di luglio, il problema non venne nemmeno sfiorato. Lo riprendemmo noi con agitazioni e comizi e lo riportammo al Parlamento nel dicembre 1950 con interrogazioni ed interpellanze.

L'onorevole Marazza per due volte venne al Senato per pregarci di rinviare la discussione dell'interpellanze perchè doveva presentare al Consiglio dei ministri il suo disegno di legge dicendo: oggi non potrei darvi che una risposta interlocutoria, mentre se aspettate qualche giorno, il problema sarà risolto. Senonchè il 19 dicembre Marazza non si fece più vedere e mandò l'attuale Ministro, allora Sottosegretario, per dirci che non se ne era fatto niente, che il Consiglio dei ministri aveva rigettato il disegno di legge e che si era addivenuti invece a concedere una gratifica natalizia, *una tantum*. (*Interruzione del ministro Rubinacci*). Lei ha dichiarato anche alla Camera, in risposta al deputato Polano, che il disegno di legge presentato nel dicembre 1950 al Consiglio dei ministri dall'onorevole Marazza comportava l'adeguamento di tutte le pensioni attuali della Previdenza sociale al *plafond* di sei mila lire mensili, perchè l'onorevole Marazza considerava le sei mila lire mensili come

il minimo indispensabile che si dovesse dare ai pensionati, in attesa della riforma previdenziale. Ed a proposito di tale disegno di legge lei dichiarò, sempre alla Camera, che, in fondo, per lo Stato esso avrebbe comportato una spesa variante dai 10 ai 12 miliardi e che naturalmente questi pochi miliardi non si trovavano perchè il nostro bilancio, la nostra economia ecc. In realtà, proprio in quel mese, centinaia di miliardi sono stati trovati per il riarmo.

BERLINGUER. Disse che non si poteva mantenere l'impegno a causa dei nuovi investimenti improduttivi, a causa cioè delle spese di guerra.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Credo di non aver detto questo, onorevole Berlinguer. Dimostrai che per le spese di guerra si attingeva ad altra fonte.

FIORE. Lei fece capire che i miliardi giovavano per spese improduttive, quali quelle del riarmo e quindi non si potevano dare i miglioramenti ai pensionati.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Leggerò il resoconto. Il dato di fatto è questo: che quelle somme sono state più che raddoppiate attraverso il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare.

FIORE. Non si faccia ancora bello. Esamineremo punto per punto questo disegno di legge e vedremo quale valore veramente abbia. Il fatto è questo, che in quella seduta del dicembre 1950 del Consiglio dei ministri in cui si rigettò il disegno di legge Marazza per il *plafond* delle sei mila lire ai pensionati della Previdenza sociale, fu accettata invece la proposta Pacciardi di 200 miliardi per il riarmo. Le due questioni figurano nell'ordine del giorno di quella riunione del Consiglio dei ministri e lei vede che c'è relazione tra l'una decisione e l'altra. Comunque, avete dato le due mila lire che poi sono state portate a tre mila. Ho detto le due mila lire, perchè lei poi ha messo una condizione, quando si è trattato di portarla a tre mila e cioè che il contributo dello Stato doveva rimanere sempre lo stesso, si concedessero due o tre mila lire; gli altri miliardi necessari si dovevano prendere sul fondo di solidarietà nazionale.

Era evidente che con questo stato di cose nel 1951 si doveva intensificare, da parte della nostra organizzazione dei pensionati, la lotta perchè si addivenisse ad una sistemazione delle pensioni della Previdenza sociale. Comizi e cortei si susseguirono nel Paese; tra l'altro la Federazione decise, nel maggio 1951, una grande manifestazione nazionale per il 24 giugno. Questa nostra decisione obbligò il Governo a svegliarsi! Le date hanno la loro importanza, il Governo scelse per sè il 23 giugno, per varare questo disegno di legge sottoposto al nostro esame dall'onorevole Rubinacci. E mi piace leggere quanto ebbe a scrivere l'onorevole Fanfani, non appena uscì il comunicato del Consiglio dei ministri: « Durante la campagna elettorale, governativi e oppositori hanno polemizzato anche in materia di pensioni previdenziali ed i secondi hanno abbastanza bene stimolato i pensionati a non fare buon viso al Governo che non si ricordava di loro. Finite le elezioni e venuta a conclusione la faccenda della scala mobile per gli statali, il Governo ha osservato che molto non poteva fare per gli statali dovendosi provvedere ai pensionati. E così si è appreso che tornava sul tappeto il problema dell'aumento delle pensioni previdenziali, sia pure come ostacolo ad un'altra richiesta, quella degli statali. La contrapposizione governativa poteva (o doveva?) mettere in imbarazzo i sindacalisti; ma le Confederazioni delle diverse tendenze hanno contromanovrato proclamando un secondo sciopero degli statali per venerdì 22 giugno, ed una grande manifestazione dei pensionati per domenica 24 giugno. Il Governo ha scelto per sè la data di sabato 23 giugno . . . ».

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Tra il 22 ed il 24 il Governo si è messo sulla via mediana: il 23!

FIORE. Avete dunque scelto il 23 e avete varato questo disegno di legge del quale in fondo lo stesso onorevole Fanfani dice trattarsi di rivalutazione: non si può parlare di aumenti perchè, dato che nel corso dell'anno il costo della vita era aumentato, non si poteva più parlare perciò di aumenti, mentre, in realtà non si poteva e non si può parlare neanche di rivalutazione. Lo stesso onorevole Fanfani aggiunge che di aumenti sostanziali si parlerà a riforma previdenziale effettuata. Però l'onorevole Fanfani aggiunge ancora qualche cosa, su cui mi permetto domandare qualche chiarimento all'onorevole Ministro. In quello

stesso scritto che ho citato, l'onorevole Fanfani osserva che nel Consiglio dei ministri del 23 giugno si è proposta la nomina di un comitato centrale della previdenza sociale. Tale Comitato avrà il compito di iniziare la riforma...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Preferisco continuarla, non iniziarla, perchè in realtà si è già iniziata da molto tempo senza bisogno di comitati.

FIORE. E Fanfani che parla, anzi scrive: « Il deliberato dice che dovrà anche studiare: evidentemente si dimentica che gli studi ci sono: mancano o non sono completi i provvedimenti che praticamente facciano la riforma ». Ebbene, questo sarebbe, secondo lei, uno di quei provvedimenti che dovrebbero dare l'avvio alla riforma...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della pervidenza sociale.* Non si tratta di avvio, ma di realizzazione della riforma.

FIORE. Siamo così pervenuti a questo disegno di legge, attraverso una lotta durata alcuni anni, attraverso l'ostilità decisa del Governo al miglioramento delle pensioni della Previdenza sociale e il Governo quando si è trovato costretto a fare qualche cosa è venuto fuori con questo provvedimento il quale ha un merito, l'ho scritto e lo ripeto davanti al Senato: quello di aver funzionato da campanello di allarme nei riguardi di tutti i lavoratori, giacchè il disegno di legge ha la funzione di affossare definitivamente la riforma della Previdenza sociale. Il disegno di legge, a vostro avviso, si propone la risoluzione di due esigenze: quella del riordinamento strutturale e completo dei servizi previdenziali, giacchè voi parlate di sistemazione organica e definitiva della Previdenza sociale, e quindi, approvato questo disegno di legge, non se ne parlerebbe più di tale grossa questione...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* No.

VIGIANI. Ma tutto è dinamico a questo mondo, di statico non c'è niente, neanche il bolscevismo.

FIORE. ... e quella dell'adeguamento delle pensioni. Quale organizzazione volete modificare? Su che cosa si basa oggi la Previdenza sociale per le pensioni di invalidità e vecchiaia? Sul sistema a capitalizzazione. Voi mantenete questo sistema, anzi lo rafforzate perchè il giochetto della ripartizione del fondo adeguamento pensioni...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ma dal 100 per cento abbiamo ridotto al tre per cento, onorevole Fiore, la capitalizzazione.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Ma anche se fosse lo zero per cento, è il metodo che conta.

FIORE. Dunque le leggi attuali basano il sistema previdenziale sulla capitalizzazione, cioè su un conto individuale in cui vengono accreditati i contributi versati e alla fine, quando si giunge all'età del pensionametno, su questa massa contributiva si stabilisce, attraverso delle percentuali, la pensione base. Questo sistema in cui non c'è alcun elemento che possa, in qualche misura, renderlo meno rigido, cioè che possa automaticamente migliorare le condizioni delle pensioni secondo il miglioramento dei salari, questo sistema a che cosa ha portato? Con la svalutazione della moneta a pensioni base non dirò di fame, ma addirittura evanescenti ed ha portato alla necessità di provvedimenti integrativi che si sono attuati sulla base di un massimale, massimale che, come è noto, ha favorito le grandi industrie, cioè le industrie ad alta composizione organica rispetto alle medie e piccole industrie...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ed è perciò che, come lei sa, la proposta è di abolizione.

FIORE. ... un massimale che ha servito a favorire le grandi industrie ed il super sfruttamento dei lavoratori. Siccome, per esempio, per le ore straordinarie non si pagava e non si paga la quota parte di contributo della Previdenza sociale, si obbligavano e si obbligano i lavoratori a compiere ore straordinarie evitando così di pagare i contributi previdenziali e mantenendo fuori delle aziende i disoccupati che avrebbero potuto trovare lavoro e pane. Questo è il sistema vigente. Naturalmente bisognava e bisogna mutarlo. Le 88 mozioni davano e danno un orientamento per mutarlo. Le mozioni non parlano di conto individuale e nemmeno di capitalizzazione e orientano verso il sistema a ripartizione applicato in tutti gli altri Paesi e per le pensioni verso una percentuale del salario in modo tale da garantire, pur stabilendo degli scaglioni, un minimo che

dia al pensionato possibilità di vivere, e soprattutto un sistema che garantisca l'adeguamento automatico delle pensioni al costo della vita mantenendo l'equo rapporto con i salari.

Voi con questo disegno di legge continuate invece a mantenere il sistema a capitalizzazione. È vero che qualcuno ha detto che il sistema a capitalizzazione si mantiene per memoria...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per una esigenza tecnica.

FIORE. Lasci stare la tecnica. C'è onorevole Ministro un articolo della legge del 1935 che non è stato mutato nè nel 1939, nè nel 1943 e nemmeno col suo disegno di legge. Tale articolo prevede come possano essere utilizzati i capitali dell'Istituto della Previdenza sociale da parte del Consiglio di amministrazione. In base a tale articolo, come voi sapete, il Governo fascista ha affondato le mani nelle casse della Previdenza sociale per finanziare la guerra d'Etiopia e la guerra di Spagna...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* E noi faremo la guerra con tre miliardi all'anno!

FIORE. Non sono tre miliardi, ma vediamo come giuoca, sul fondo di adeguamento delle pensioni, la ripartizione. Però non si dimentichi che lo stesso presidente dell'Istituto della previdenza sociale ha affermato che i 25 miliardi, prelevati dal fascismo ed impiegati in titoli di Stato, e serviti per quelle guerre, oggi con il metro Pella dovrebbero essere rivalutati a 1.200 miliardi; se lo Stato ottemperasse a questo suo dovere le pensioni della Previdenza sociale potrebbero essere tali da assicurare vita dignitosa ai titolari.

Voi dunque mantenete lo stesso sistema a capitalizzazione ed a questo sistema unite il cosiddetto fondo di adeguamento delle pensioni. E poi dite: noi miglioriamo le pensioni, perchè moltiplichiamo per 45 le pensioni base e rivalutiamo le classi di retribuzione agli effetti dei contributi. Intanto voi mantenete i contributi del 1943, mentre le classi di retribuzione voi non le avete rivalutate nella misura di 45 volte rispetto a quelle del 1943, ma l'avete rivalutate in misura che vanno dal 55 a 77 volte il 1943.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le classi di retribuzione rispecchiano la situazione salariale attuale in rapporto a quella del 1935.

FIORE. Ma allora bisognava od aumentare il coefficiente 45 oppure con lo stesso metro migliorare i contributi, perchè è evidente che oggi l'impiegato che si trova nella nona classe domani si troverà nella settima classe, cioè l'impiegato viene ad essere danneggiato, e così anche l'operaio quando non mantenete lo stretto rapporto. Ma, ditemi, siccome in ogni classe c'è un minimo e un massimo, cioè c'è un margine nella stessa classe tra il minimo di stipendio e di salario ed il massimo di stipendio e di salario che hanno quel determinato contributo base, se domani la proposta fatta dalle organizzazioni operaie, cioè quella dell'aumento del 15 per cento dei salari, venisse realizzata, come giocherebbe nei riguardi dei contributi base? Giocherebbe semplicemente per quegli operai e per quegli impiegati che si trovano al limite massimo i quali passerebbero nella classe superiore, ma per gli altri non giocherebbe affatto. Quindi voi per il fondo adeguamento pensioni, siccome avete fissa la percentuale dell'8,40 per cento, avreste una massa di contribuzione maggiore.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sul fondo adeguamento pensioni si riscuote a percentuale, non attraverso le classi.

FIORE. Probabilmente non mi sono spiegato bene. Stia attento, onorevole Ministro: se un operaio che oggi paga, per esempio, lire 10 settimanali di contributo ottiene il 15 per cento di aumento sul suo salario, siccome si trova al limite inferiore della classe di retribuzione dove lo avete messo, con questo aumento del 15 per cento non riesce ad andare nella classe di retribuzione superiore, e continuerà quindi a pagare il contributo base di 10 lire settimanali; ma voi incasserete l'8,40 per cento sul nuovo salario, mentre lui agli effetti della pensione base non ha migliorato affatto perchè resta fisso il contributo delle 10 lire. Mi pare che in questo modo voi ingrossate il fondo adeguamento pensioni a danno di una grande massa di pensionandi, i quali non avranno nessun beneficio, perchè voi moltiplicate per 45 la pensione determinata sui contributi versati.

Altra questione. Voi dite: moltiplichiamo per 45 la pensione base, ma come viene determinata questa pensione base? Nella vecchia legge lei sa, onorevole Ministro, che per ottenere la pensione l'impiegato doveva aver versato un minimo di lire 2925 di contribuzione, per l'operaio bastavano 1125 lire. La pensione si determinava prendendo il 45 per cento, se si trattava dell'impiegato, delle prime 2250, della massa contributiva, il 33 per cento delle seconde 2250 ed il 20 per cento della rimanente somma.

Facciamo ora il paragone dei minimi. Ammettiamo un'impiegato che aveva versato il minimo, cioè 2.925 lire. La pensione veniva determinata prendendo il 45 per cento sulle prime 2.250 e il 33 per cento sul resto. Perciò quasi l'intera pensione veniva determinata sulla base del 45 per cento del minimo occorrente.

MONALDI. Prendi l'operaio.

FIORE. Ci arriverò. Oggi un minimo contributivo, perchè l'impiegato possa avere la pensione è di lire 32.580. Quando voi mantenete il 45 per cento sulle prime 2.250, il 33 per cento sulle seconde 2.250 e il 20 per cento sul resto, voi determinate la pensione quasi interamente sulla base del 20 per cento, mentre prima era determinata quasi interamente sulla base del 45 per cento. Quindi diminuite relativamente le pensioni. E ciò avviene anche per l'operaio il cui minimo era di lire 1.125 e la pensione si determinava: il 45 per cento sulle prime 1.050 lire, il 33 per cento sulle seconde 1.050 lire ed il 20 per cento sul resto, quindi sul minimo di lire 1.125 veniva determinata quasi per intero sulla base del 45 per cento; ora un minimo è di lire 16.380, cioè l'operaio deve raggiungere una contribuzione di lire 16.380 per avere la pensione; applichiamo le note percentuali su questo nuovo minimo: 45 per cento sulle prime 1.050, 33 per cento sulle seconde 1.050 e 20 per cento sul resto. È evidente che la pensione viene determinata quasi per intero sulla base del 20 per cento. Ripeto: con la vecchia legge le pensioni basi venivano stabilite quasi nella loro totalità sulla base del 45 per cento della massa contributiva, con il vostro disegno di legge vengono stabilite invece quasi interamente sulla base del venti per cento. È evidente che avete diminuito, relativamente, le pensioni.

Per inciso, onorevole Rubinacci, non le pare che è tempo di porre fine alla sperequazione fra impiegati ed operai nella determinazione della pensione! È possibile che un impiegato e un operaio che quando raggiungono 60 anni ed hanno la stessa massa contributiva debbano poi avere pensioni notevolmente differenti e cioè l'operaio una pensione minore?

PEZZINI, *relatore di maggioranza*. C'è un emendamento.

FIORE. Comunque nella legge non c'è ed io sto discutendo il disegno di legge. Mi pare che i consiglieri dell'onorevole Rubinacci avrebbero dovuto provvedere, quando hanno elaborato questo disegno di legge, che si gabella come un decisivo primo passo verso la riforma della Previdenza sociale, a togliere di mezzo questa odiosa sperequazione che è assurda come è assurda la differenza tra operai ed operaie, fra impiegati ed impiegate.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mandiamole in pensione alla stessa età degli uomini e daremo loro la stessa misura.

FIORE. C'è stata e c'è una ragione seria per cui il limite di età per le donne si è stabilito in 55 anni e non potete giocarci sopra. Ma il guaio di tutto il disegno di legge è che voi l'avete fatto in modo che si basa esclusivamente sulla questione contributiva! Le mozioni della Previdenza sociale indicavano come base il tener conto della libertà dal bisogno e come base di pensione ponevano una determinata percentuale del salario, non un sistema rigido come voi avete « creato ». Ma, poi, per quale Paese l'avete creato? Per un Paese dove c'è piena occupazione, dove non c'è l'ombra della disoccupazione o per l'Italia? È possibile che presentiate un tale disegno di legge in Italia, che conta oltre due milioni di disoccupati, affermando: il limite odierno per avere diritto alla pensione da circa 16 mesi di contribuzione ve lo porto a 15 anni di contributi effettivi per gli impiegati e per gli operai, e per gli agricoli a 2.340 giornate di contributi. Ma prima di presentare al Parlamento un disegno di legge siffatto avevate il dovere di vedere la situazione del mercato del lavoro italiano e quello dell'Italia meridionale in particolare, dovevate vedere quanto lavorano i braccianti occasionali ed eccezionali e quante giornate sono loro ac-

creditate. È lecito varare un disegno di legge che danneggia tutto il Paese ma che ha soprattutto un carattere antimeridionalista spiccato? I nostri lavoratori della Sicilia e della Sardegna non avranno più alcuna pensione! Voi toglierete loro, a beneficio di chi...,

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le dimostrerò che tutto questo non ha una base seria.

FIORE. Li vedremo i risultati del disegno di legge per i pensionati del Meridione! Lei sa, e tutti sanno che i contributi dei lavoratori agricoli si realizzano attraverso il sistema dei contributi unificati. Lei sa che ci sono giornate attribuite e giornate accreditate. Lei sa che in media in Italia le giornate attribuite vanno sulle 120 e quelle accreditate sul centinaio. Non parliamo poi del Meridione, perchè in Calabria, in Sicilia e in Sardegna avviene addirittura il declassamento del bracciante, mentre nelle zone ricche del nord il bracciante ottiene di essere inscritto negli elenchi anagrafici come « abituale » e spesse volte come « permanente », nel meridione, invece, data l'enorme disoccupazione e la poca richiesta, in considerazione dello stato della nostra agricoltura, c'è il declassamento del bracciante e quindi l'inscrizione come eccezionale od al più come occasionale. Ora, quali sono le giornate « accreditate » per i braccianti occasionali ed eccezionali, quante sono state in questi ultimi anni? Nella sua relazione lei, onorevole Ministro, quando ha parlato dei minimi ha detto che così beneficieranno anche gli agricoli...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Beneficieranno soprattutto gli agricoli, i braccianti meridionali.

FIORE. Vediamo. La legge vigente non ha avuto applicazione fino al 1940. Dal 1920 al 1930 la legge non ha giocato, a favore degli agricoli, mai; dal 1930 al 1940 lei stesso conviene che ha giocato sì e no qualche volta, perchè gli agrari hanno sempre evaso. Nelle zone povere poi non ha giocato nemmeno dopo il 1940, perchè, per esempio, in Sardegna, nel decennio 1941-50, i braccianti eccezionali ed occasionali non hanno avuto nemmeno una giornata accreditata. E poi venite a dire che gli agricoli hanno delle masse contribuitive irrisorie e quindi la loro pensione base è misera e che moltiplicata per 45 dà una somma di molto inferiore al vostro minimo! e fate loro il grande regalo di portarla a 42 mila lire annue! Questo è in fondo quel che lei dice, il vantaggio che si darà ai meridionali. Voi, cioè obbligate il datore di lavoro per legge a versare determinati contributi, il datore di lavoro non li versa e il lavoratore deve scontare con la miseria e la fame il fatto di uno Stato che non è capace di fare rispettare le leggi. Onorevole Rubinacci, durante la discussione del bilancio del Lavoro, io le denunziavo che in Sicilia non era stata costituita nessuna commissione comunale di collocamento. Lei mi interruppe dicendomi che non era obbligatorio costituirla in tutti i Comuni e naturalmente io le risposi che proprio per il suo criterio il 98 per cento dei Comuni italiani non aveva le Commissioni comunali.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Però le Commissioni dell'agricoltura ci sono.

FIORE. Lei sa come si ingaggiano i braccianti nel meridione, e non solo in Sicilia. Data l'enorme disoccupazione, il datore di lavoro ingaggia il bracciante non attraverso l'ufficio di collocamento ma sulla piazza od a casa.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Allora in Sicilia non esistono gli inscritti negli elenchi anagrafici.

FIORE. Esistono anche in Sicilia, ma le evasioni, le non inscrizioni costituiscono la regola. Sono pochi poi gl'inscritti agli uffici di collocamento...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non serve l'ufficio di collocamento: all'uopo soccorre l'iscrizione negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli...

FIORE. Lei interrompe tanto per interrompere...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Questa è una specie di conversazione, se il Presidente consente, e quindi qualche interruzione è lecita.

FIORE. Quel che volevo dire io era cosa diversa; da due giorni vi è una agitazione in tutta la Sicilia perchè l'assessore regionale al lavoro ha emanato una disposizione secondo la quale, in fondo, i contributi previdenziali per l'agricoltura dovrebbero in gran parte basarsi sulle inscrizioni agli uffici di collocamento. È evidente che questa è una coperta manovra

per favorire gli agrari. Esaminiamo da vicino la questione dei contributi unificati. Lei sa che i minimi stabiliti per gli eccezionali sono di 51 giornate, per gli occasionali di 101 giornate, per gli abituali 151 giornate, per i permanenti 201 giornate. Nel 1950-51 nel Mezzogiorno e nelle isole, su 32 provincie, ai braccianti eccezionali sono state attribuite 51 giornate in 25 Provincie — dico attribuite, non accreditate: è una cosa diversa, come lei mi insegna — 52 giornate in una Provincia, 53 in una Provincia, 60 in una Provincia, 67 in una Provincia, 70 in due Provincie, 75 in una Provincia. Quanto ai braccianti occasionali sono state attribuite 101 giornate in 27 Provincie su 32, 110 giornate in una Provincia, 120 giornate in tre Provincie e 133 giornate in una Provincia. Ora, queste giornate attribuite sono giornate accreditate agli effetti dei contributi? No. Sembrerebbe che il lavoratore eccezionale al quale sono state attribuite 51 giornate, debba avere poi conteggiate 51 giornate in contributi versati agli effetti della pensione. Ma ciò non avviene, perchè rispetto alle giornate attribuite, quelle accreditate possono essere di meno. Difatti, l'istituto della Previdenza sociale in una sua circolare, in cui tra l'altro dispone che dalla massa dei contributi bisogna dedurre un decimo per le quote inesigibili e si deve dedurre poi la parte relativa ai contributi nella misura intera ai salariati fissi dice che quello che rimane è il cosidetto disponibile ed allora s'impianta la seguente proporzione: disponibile: fabbisogno = X : 100. « Si avrà la misura percentuale risultante da tale rapporto. Se, ad esempio, in una Provincia dopo effettuate le operazioni di cui abbiamo detto sopra, la quota dei contributi posta a ruolo rimasta disponibile per l'accreditamento in favore dei lavoratori avventizi iscritti negli elenchi nominativi è di lire mille mentre il fabbisogno per l'accreditamento ai lavori stessi è di lire duemila. La percentuale di accreditamento sarà eguale al 50 per cento ». « Peraltro essendo l'ammontare dei contributi fissato e quindi immodificabile per legge l'accreditamento di una somma minore implicherà l'accreditamento di un corrispondente minor numero di accreditamenti giornalieri. Così l'esempio precedente, sarà accreditato per ciascun lavoratore il 50 per cento del numero dei contributi giornalieri risultante in suo favore dagli elenchi ». Quindi non basta che il bracciante abbia attribuite le 51 giornate, perchè se in una Provincia si presenta una situazione del genere, di quella indicato in detta circolare, anzichè 51 gliene saranno accreditate 25 agli effetti dei contributi; la metà o due terzi, a seconda della possibilità della massa contributiva. Quindi vedete le difficoltà in cui si trovano specialmente i braccianti delle isole e del meridione. Prendiamo il caso di un agricolo occasionale, cioè uno di quelli per i quali fissiamo cento giorni l'anno non di attribuzione ma di acreditamento che è una cosa diversa. Io le porto l'esempio più favorevole, onorevole Ministro, cioè che un occasionale abbia cento giorni l'anno di accreditamento. Ebbene, quando avrà la pensione? Dopo 23 anni e mezzo, cioè avrà allora solo diritto al minimo di pensione.

Ma perchè, onorevole Ministro, vuol prendere in giro gli agricoli parlando di disoccupazione indennizzata?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quell'agricolo ha la possibilità di prendere due pensioni. La disoccupazione indennizzata poi non riguarda gli agricoli.

FIORE. Sono curioso di conoscere l'affare delle due pensioni. Già quel famoso regolamento della legge del 1949 non lo avete ancora varato, ma anche quando lo varerete il lavoratore agricolo sarà beffato perchè il regolamento prevede per il diritto all'indennità di disoccupazione, che l'agricolo abbia 180 giornate contributive nel biennio, ora, siccome ciò non è possibile, egli non avrà diritto all'indennità! Quindi non gioca per lui la provvidenza della disoccupazione indennizzata. Ma io le ho parlato di un bracciante a cui vengono accredidate 100 giornate l'anno; ma per l'« eccezionale » sono necessari circa 60 anni e comunque in media andremo sui 50 anni; cioè il bracciante « eccezionale » deve lavorare 50 anni per avere diritto al minimo di pensione. Ma quello che è grazioso è quando si stabiliscono degli scaglioni da servire per il periodo transitorio; il lavoratore giunto ai limiti di età e che non raggiunge il minimo contributivo per avere la pensione può versare contributi volontari.

Facciamo due esempi: uno per gli operai e uno per gli agricoli. Un agricolo, per esempio, nel 1954 raggiunge i 60 anni; secondo lo sca-

glionamento dei contributi, dovrebbe avere 1092 contributi per poter ottenere il minimo di pensione. Supponiamo che ne abbia 1080 e che quindi al 31 dicembre 1954 glie ne manchino soltanto 12. Sarebbe logico pensare che nel 1955 versando i 12 contributi raggiungerà il minimo per la pensione. L'onorevole Rubinacci dice di no, perchè nel 1955 deve avere 1404 contributi e siccome non ne può versare più di 100 in quell'anno, egli non potrà ottenere le pensione. Nè potrà raggiungerla nel 1956, nel 1957, nel 1958, ecc. Potrà ottenere il diritto alla pensione solo dopo 13 anni. E così, per la mancanza di solo 12 contributi egli dovrà aspettare fino a 73 anni e versare 1300 contributi per poter godere della pensione.

Per gl'impiegati e per gli operai. Nel 1951 bisogna avere sette anni di contribuzione. Supponiamo che un operaio (od un impiegato) abbia sei anni e undici mesi. Egli non potrà liquidare la pensione nel 1954, ma non la potrà liquidare nemmeno nel 1955, perchè nel 1955 avrà sette anni e undici mesi mentre ne dovrebbe avere nove, e così di seguito, non potrà liquidarla negli anni susseguenti perchè lo scaglionamento aumenta fino a 15 anni e quindi potrà avere la pensione solo dopo nove anni.

MONALDI. La sua interpretazione non è giusta. Al sessantesimo anno il lavoratore ha il diritto alla liquidazione della pensione. Può quindi continuare volontariamente e quando ha raggiunto il limite voluto ritirare la pensione

CASTAGNO. Quando è in possesso del minimo di contributo. L'articolo 9 dice così.

GRAVA. Non si tratta dell'articolo 9, ma dell'articolo 22. Comunque ci sarà un emendamento.

MONALDI. L'interpretazione della norma sarà precisata, e non è quella che dà il senatore Fiore.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Bisogna che sia il Ministro a darci questa interpretazione, perchè finora l'interpretazione esatta è quella che dà il senatore Fiore. Risulta anche dai libri aulici della Previdenza sociale.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Ministro parlerà.

FIORE. Queste sono le incongruenze della legge. Se voi presenterete degli emendamenti li discuterò a suo tempo. Quando verranno sottoposti al Senato li prenderemo in esame. Per ora dobbiamo discutere sul disegno di legge.

Qualche parola sulle evasioni. Nel 1950 noi per l'I.N.P.S. e per l'I.N.A.M. abbiamo avuto una media nazionale del 55 per cento di inosservanze da parte di industriali, su 464.000 aziende. Ma il 55 per cento è diventato il 67 per cento per l'Italia meridionale, nella quale poi c'è una sottocontribuzione in rapporto ai sottosalari.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per l'agricoltura no, perchè le giornate sono a quota capitaria e quindi non c'è percentuale.

FIORE. Per le giornate dell'agricoltura le ho detto quello che avviene nei paesi del meridione, ma per gli operai dell'industria del meridione è evidente che il sotto salario porta una sotto-contribuzione. Difatti il Monte prestazioni del meridione è di gran lunga inferiore al Monte prestazioni delle altre regioni d'Italia. Voi volete 15 anni di contributi effettivi, ma badate che se voi togliete alcuni complessi industriali che possono dare una certa continuità di lavoro, me lo dite voi come, anche nell'alta Italia, anche nelle zone più ricche del nostro Paese, i lavoratori stagionali, gli edili, i conservieri, gli zuccherieri, ecc., potranno raggiungere i 15 anni di contributi effettivi? Quanto dovranno lavorare nella loro vita per raggiungere questi 15 anni di contribuzione? Voi dite che dappertutto è così negli Stati esteri; questo non è esatto, perchè un momento fa, onorevole Ministro, le dicevo che, per esempio, in Inghilterra bastano tre anni pieni di assicurazione per avere diritto a pensione e non 15 anni. Poi il paragone non regge, perchè non si può paragonare l'Italia con altri Paesi che non soffrono di disoccupazione. Mi si è detto: ma nell'Unione Sovietica ci vogliono vent'anni e, in alcuni casi, persino venticinque anni per avere la pensione. Ma sul serio, onorevoli colleghi, possiamo mettere sullo stesso piano un Paese come l'Italia con una disoccupazione endemica e strutturale ed un Paese come l'Unione Sovietica dove non c'è assolutamente disoccupazione, senza parlare delle diversissime altre condizioni? È possibile che si possano fare paragoni di questo genere? Ma, onorevole Rubinacci, le hanno detto i suoi tecnici dell'I.N.P.S. che oggi con i minimi contributivi

attuali, cioè con 1.125 lire per l'operaio e con 2.925 lire per l'impiegato e con il minimo degli agricoli, c'è il 20 per cento degli assicurati che giungendo all'età di pensionamento non ha diritto a pensione perchè non ha potuto raggiungere nemmeno quei minimi? Lei lo sa che specialmente in questo 20 per cento, il 18 per cento è costituito dagli agricoli, cioè questi poveri lavoratori non riescono nemmeno oggi a raggiungere quel minimo contributivo che è irrisorio — lo riconosco anch'io — ma non riescono a raggiungerlo? Lei sa che le evasioni in tutto il meridione sono all'ordine del giorno? Lei sa che nel meridione non si lavora nemmeno per salario, si lavora semplicemente, spesso, per gli assegni familiari? I padroni fanno ai lavoratori apertamente proposte del genere: « Tu hai sei figli, e pertanto io non ti pago il salario, ti pago semplicemente gli assegni familiari ».

Si rende conto che il disegno di legge deve operare nel nostro Paese e non in un Paese ideale, ma nel nostro? Si rende conto, per esempio, di tutto il « can can » che voi avete fatto per gli emigranti? Avete mandato questi emigranti in Argentina ed in altri Paesi, e sappiamo come stanno. Non voglio però ora parlare del problema dell'emigrazione; ne parleremo in altra occasione. Ma quando un nostro lavoratore voi lo spingete ad andare all'estero, dove riuscirà a malappena a vivere, e dopo dieci o dodici anni ritorna in Italia, non avrà diritto a nessuna pensione perchè non potrà mai raggiungere quel minimo contributivo cui voi lo sottoponete e. d'altro canto, i vostri accordi emigratori non prevedono il trasferimento dei contributi che il lavoratore ha pagato all'estero.

Chi potranno essere i favoriti di questo disegno di legge? Voi dite che dovrebbero essere gli attuali pensionati perchè si aumentano congruamente le pensioni. Ebbene vediamo questi aumenti per gli attuali pensionati. Certamente ci saranno taluni che vedranno migliorate le loro condizioni; ma lei sul serio può credere, come dice nella sua relazione, che questo disegno di legge toglie « dagli stenti e dai sacrifici » il bracciante agricolo pensionato a cui lei dà, invece della pensione attuale di 2.224 lire mensili, lire 3.500 quando lei stesso ha riconosciuto che il fatto che manca agli agricoli un serio monte contributivo, che è quello che determina la pensione, è dovuto a colpa dei datori di lavoro, che hanno evaso le leggi, come lei riconosce nella sua relazione?

Ma la disoccupazione deve sempre costituire una maledizione? Maledizione quando si è giovani perchè impedisce di portare un pezzo di pane a casa e maledizione quando si è vecchi perchè impedisce di ottenere il minimo indispensabile per non morire?

Gli altri miglioramenti; a conti fatti ci saranno circa un milione di lavoratori che avranno un aumento medio di 676 lire mensili. In questa classe ce ne sarà qualcuno che ne prenderà 1.500 ed altri che non prenderanno niente, e questo lo dice lo stesso disegno di legge in una norma transitoria. Anzi l'Istituto nazionale della previdenza sociale, che si è messo a fare il galoppino, in modo veramente encomiabile, del Governo, con i soldi dei lavoratori ed ha pubblicato opuscoli in difesa sperticata del disegno di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si tratta di pubblicazioni tecniche.

FIORE. Quando un disegno di legge non è ancora diventato legge, l'Istituto della previdenza sociale ha il dovere di ignorarlo e non si fa la propaganda con i soldi dei lavoratori. Eppoi il Parlamento può modificare quel disegno di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È bene che si sappia quando, coi soldi dei lavoratori, attraverso i patronati si fa una propaganda denigratoria e calunniosa. (*Commenti dalla sinistra*).

FIORE. Dicevo, dunque, che l'Istituto di previdenza sociale in uno di detti opuscoli consiglia agli impiegati di avere tatto verso coloro che non potranno avere alcun aumento e di spiegare loro le ragioni per cui non potranno averlo. Ma sono centinaia di migliaia quelli che non avranno aumento, circa 400.000 e vanno in quel milione di cui la media di aumento è di 676 lire.

Ce ne saranno circa 709.000 ad avere un aumento mensile di 2.500 lire e un gruppo di fortunati (90.000) che avrà un aumento di 7.478 lire. Queste sono le tre grandi classi. Tutto qui il grande aumento che fate ai pensionati della Previdenza sociale e non vi siete

domandati se una riforma, sia pure a scartamento ridotto, non dovesse portare ad una ridistribuzione dei redditi e se lo Stato non dovesse intervenire in modo più massiccio attingendo i soldi dalle classi ricche a mezzo di imposta progressiva sul reddito e di tasse sui generi di lusso.

Considerate ancora la Previdenza sociale come un'assicurazione privatistica e dite poi ai lavoratori: quello che finora è stato semplicemente un contributo provvisorio per il fondo di solidarietà nazionale diventerà permanente. Voi aggiungete: ma c'è il contributo del datore di lavoro e quello dello Stato. Ma dimenticate che il contributo del datore di lavoro è salario. In fondo il datore di lavoro quando fissa un salario a carattere nazionale, tiene conto dei contributi previdenziali che deve versare. Ormai è nella giurisprudenza, anche internazionale, considerare i contributi previdenziali che versa il datore di lavoro come salario differito, quindi sono i lavoratori che pagano. Onorevole Rubinacci, nel mio paese c'è molta fame, nei paesi della Sicilia, dove le tre o quattromila lire al mese hanno un « valore » diverso delle altre zone. I nostri giornalieri di campagna fanno 51 giornate l'anno e gliene vengono attribuite si e no 35-40. Per due o tre mesi l'anno mangiano verdura selvatica non condita nè con olio nè con sale, eppure lei sa che in Sicilia sul sale non c'è tassa e che quindi costa molto poco, ma quei lavoratori non hanno nemmeno la possibilità di comperare il sale. Ebbene, lei col suo attuale provvedimento li esclude completamente, perchè nel primo anno, in base al suo progetto di legge, 55.000 lavoratori saranno esclusi dalla pensione.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il suo calcolo è tutto sbagliato.

FIORE. Onorevole Ministro, se lei accetterà gli emendamenti che ci proponiamo di presentare il mio ragionamento diventa sbagliato, ma in base al disegno di legge è esatto. Nel secondo anno 85 000 lavoratori rimarranno senza pensione e, con quelli del primo anno, saranno 140.000. Così di seguito al settimo ed ottavo anno avremo circa 160.000 lavoratori senza pensione, con un totale infine di un milione di esclusi. Ma c'è poi bisogno di fare i conti sulle sue tabelle? Ma mi dica lei, in Sicilia od in Calabria crede sul serio che il nostro operaio ed il nostro bracciante possano riuscire a versare 15 anni di contributi, ed i 2.340 contributi? Ma voi dite: allora come vive questo bracciante? Quando non lavora trasporta qualche fascio di legna, la moglie « fà » il bucato alla moglie del sindaco o ad altre signore del luogo, nel periodo dei funghi raccoglie funghi, nel periodo delle lumache raccoglie e vende lumache. Questi sono gli espedienti per non morire, onorevole Rubinacci.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ma è questa situazione che si deve modificare, e non è solo con le pensioni che si provvede.

FIORE. Ma lei questa situazione l'aggrava e la peggiora togliendo a questi disgraziati lavoratori la possibilità di ottenere la pensione. Gli zuccherieri, per esempio, e tutti gli stagionali, dopo quanti anni avranno la pensione?

CARELLI. Questo è un primo provvedimento, e non è detta l'ultima parola.

FIORE. Certo non è detta l'ultima parola ed io sono convinto che qui la discussione durerà parecchi giorni perchè anche sugli emendamenti discuteremo a lungo. Questa è una legge fondamentale per noi e non la possiamo far passare a tamburo battente. Non possiamo accettare il criterio della capitalizzazione, il 97 per cento è a ripartizione: già, ma perchè la capitalizzazione? Con la capitalizzazione voi mantenete la farraginosa struttura attuale, tutta un'attrezzatura pesante. Perchè non dovrebbe bastare quello che era previsto nel progetto Fanfani? Non eravamo d'accordo sulla percentuale da cui partiva, ma il progetto Fanfani determinava la pensione con una percentuale sull'ultimo salario. E perchè voi parlate di disoccupazione indennizzata? Ma sapete che cosa è la disoccupazione indennizzata? Sapete che su oltre due milioni di disoccupati nemmeno un settimo ha il sussidio di disoccupazione? Sapete che dopo il periodo di 180 giorni il sussidio è sospeso e per riaverlo ancora bisogna avere un'altro anno di contributi nel biennio? Evidentemente, di fronte ad una disoccupazione del tipo di quella esistente nel nostro Paese, quello che ci si propone può essere un palliativo per i lavoratori dell'industria, specialmente del settentrione d'Italia, ma non vale niente per il meridione, e meno che niente per

i lavoratori agricoli. Perchè dunque mantenete questo sistema a capitalizzazione? Dite di mantenerlo perchè altrimenti non potreste essere in grado di sapere quale è stata la vita lavorativa del singolo lavoratore. Strana, questa considerazione! La vita lavorativa per voi consiste semplicemente nei giorni in cui il lavoratore è stato occupato, mentre ne escludete i giorni in cui non ha potuto lavorare. Comunque, onorevole Rubinacci, perchè non potreste sapere la vita lavorativa quale sia stata? La vita di un uomo, in Italia soprattutto, è composta di periodi di occupazione e di periodi di disoccupazione. Ebbene, vi è un ufficio dello Stato, l'ufficio di collocamento, da cui risultano i periodi di disoccupazione involontaria. Ebbene, prendiamo come base il periodo di disoccupazione involontaria degli uffici di collocamento e consideriamoli come periodi contributivi, perchè è evidente che se noi non consideriamo come periodi contributivi i periodi di disoccupazione involontaria, indennizzata o non indennizzata, non avremo nemmeno sfiorato, veramente, il problema di adeguare le pensioni della Previdenza sociale. Ma, in sostanza, voi avete voluto effettuare l'adeguamento ..., come dice lei, onorevole Ministro, nella sua relazione, in prosieguo di tempo, poichè in prosieguo di tempo saranno diminuiti di molto i pensionati della Previdenza sociale, e quindi si avrà la possibilità di aumentare la misura delle pensioni.

Ma in un Paese povero come il nostro, in un Paese di salari eccessivamente bassi, in cui molte zone vivono della beneficenza e, direi, della elemosina giornaliera, voi togliete ad un gran numero di lavoratori la possibilità di avere una pensione, e proprio ai lavoratori più poveri truffate anche, mi sia consentito dirlo, i contributi, perchè i contributi che essi hanno versato e verseranno, che sono stati e sono il frutto del loro sudore, andranno perduti; questi poveri lavoratori, che hanno giornate, da noi, compensate con salari da 200 a 400 lire al giorno e che debbono togliersi quel 2,20 per cento sul salario, che voi fate pagare ai lavoratori oltre il contributo padronale, sanno sin da ora che mai potranno raggiungere il minimo contributivo; a questi lavoratori voi dite a un certo momento: non avete raggiunto il minimo contributivo, quindi non avete diritto alla pensione, e pertanto la vostra massa contributiva andrà a beneficio degli altri pensionati dell'I.N.P.S. Proprio i più poveri, i più derelitti, quelli che avrebbero maggiormente bisogno di essere assistiti debbono essere sacrificati! Onorevole Rubinacci, lei si è interessato dei vecchi senza pensione. Da dove provengono i vecchi senza pensione? Non sono certamente solo degli artigiani, ma sono, nelle Puglie, nella Sicilia ed anche in zone, notate, della Valle Padana, nell'Emilia, dei vecchi braccianti poveri, nei cui confronti i datori di lavoro hanno sempre evaso i loro doveri contributivi e che ora si trovano senza pensione. Essi hanno costituito la loro associazione, lei ha avuto i loro telegrammi. Ebbene, cosa domandano essi? L'applicazione dell'articolo 38 della Costituzione. Io ve lo ricordo, perchè nella relazione di Pezzini si dice che le pensioni della Previdenza sociale non avevano scopo alimentare. L'articolo 38 dice: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati i mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione ed all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera ».

Un costituente, l'onorevole Mazzei, propose che si togliesse la parola « mantenimento », perchè si doveva provvedere soltanto all'assistenza. Rispose l'onorevole Ghidini che era il relatore, con queste parole: « La Commissione invece ha creduto di porre questo obbligo del mantenimento che potrà essere ridotto anche al puro necessario appunto perchè si tratta del diritto alla vita, del diritto fondamentale di un bisogno insopprimibile. Per queste ragioni la Commissione conferma il testo ».

Proprio per questo, voi togliete attraverso quello che gabellate per una riforma della Previdenza sociale ai più poveri il puro necessario, il pane, perchè le 3.000 lire rappresentavano il filoncino di pane. Ora, voi dite a questi poveri lavoratori: non dovete avere nemmeno quello.

Da qui la nostra proposta. Quando il 18 novembre scorso noi indicemmo in tutta Italia delle grandi manifestazioni dei pensionati a nome della nostra Federazione pensionati, dicemmo al Governo: stralciamo dal disegno di legge presentato la parte che riguarda i pensionati attuali, esaminiamo questa parte, vediamo come possiamo dare loro la possibilità di vita e poi rimandiamo la grossissima questione che riguarda tutto il mondo del lavoro italiano ad una maggiore rielaborazione da farsi in Commissione. Minimi, ma quando avete stabilito i minimi a chi ha raggiunto il 65° anno non avete dato un soldo in più di ora; avete aumentato un po' il settore che riguarda l'invalidità e mentre prima il Governo si era impegnato nel senso di presentare al Parlamento un disegno di legge stabilente un minimo di 6.000 lire mensili, oggi voi ci portate ad un minimo invece di 5.000 lire, per gli ultra sessantacinquenni e di 3.500 lire per gli altri. Ebbene, quando fate questo, fate dei passi indietro rispetto all'impegno assunto da parte del Governo. Per questo noi vi diciamo ancora una volta: esaminiamo seriamente questo vostro disegno di legge ed esaminiamolo, rimandandolo per una ulteriore elaborazione, alla Commissione. Approviamo, come volete, un acconto; non ha importanza, se sulla base o no del nostro disegno di legge. Voi a dicembre avete dato 3.000 lire di acconto sui futuri aumenti. Ebbene, vi diciamo: continuate per i mesi successivi, fino a quando non sarà approvato il nuovo disegno di legge rielaborato, a dare queste 3.000 lire di acconto. Voi avete la possibilità di farlo non soltanto sui 15 miliardi che finanziano questo disegno di legge, per quanto concerne i minimi, ma anche sul fondo residuo a cui alludeva il senatore Bitossi stamani, cioè sull'avanzo del primo quadrimestre del fondo di solidarietà nazionale. Voi avete questa possibilità. Noi vi diciamo che questa è la sola via che si deve seguire per venire incontro alle masse lavoratrici, soprattutto perchè questo vostro disegno di legge farà sparire da tutto il meridione d'Italia i « pensionati »; i contadini del mio Paese, i derelitti che lavorano sì e no 40 o 50 giorni all'anno, quelli che hanno delle paghe che vanno dalle 200 alle 400 lire, malediranno questo disegno di legge che toglie loro anche quel pezzo di pane per la vecchiaia. Quando voi porterete loro via il 2,20 per cento sul misero salario, sentiranno che si tratterà di una truffa legalizzata per immiserirli sempre più. Facciamo che veramente il disegno di legge della Previdenza sociale risponda ai dettami delle 88 mozioni e soprattutto agli interessi del mondo del lavoro. (*Applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro il vice comandante e il comandante la stazione dei carabinieri di Comacchio che, dopo aver autorizzato la Camera del lavoro ad organizzare e tenere un comizio nella piazza centrale, la mattina dell'8 febbraio con nuclei di carabinieri bloccavano, alla periferia, le strade che danno accesso al centro del paese, impedendo a operai, contadini e cittadini di entrarvi.

Diversi operai e braccianti vennero fermati, insultati, schiaffeggiati e bastonati e non soddisfatti di ciò i tutori dell'ordine pubblico, aizzati dal maresciallo Italiano Scarso e dal tenente, si accanirono eroicamente contro le biciclette dei lavoratori danneggiandone diverse (1982).

BOLOGNESI.

Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere se non ritengano indispensabile la proroga, per mezzo di decreto da convertirsi in legge, del termine stabilito nella legge 22 marzo 1950, n. 144, contenente provvidenze di favore per le piccole proprietà contadine.

Il detto termine scade il 21 febbraio 1952. (1983-*Urgenza*).

VENDITTI.

Interrogazione
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere. 1) se gli risulti che la polizia stradale della provincia di Modena eleva contravvenzioni a coloro che — quando la strada statale dell'Abetone è coperta di ghiaccio e neve— vi circolano con sci e slitte; 2) se gli risulti che l'uso di tali veicoli su tale strada non è mai stato vietato da prefetti e sindaci in ordine all'articolo 23 del codice stradale e che conseguentemente sulla strada stessa non esiste alcun cartello indicante, ai sensi dell'articolo 27 dello stesso codice, il divieto di circolare con sci o slitte; 3) se, ciò essendo, non ritenga illegittimo il comportamento della polizia anzidetta, dal momento che il codice stradale vieta solo l'« usare le slitte quando le strade non siano coperte di ghiaccio o neve » (articolo 1, n. 9) ed il procedere a gare di velocità senza speciali autorizzazioni (articolo 35); 4) se non ritenga doveroso richiamare la polizia suddetta all'osservanza della legge (2118).

BISORI.

PRESIDENTE. Non essendo ora presente il Ministro competente, esso sarà invitato ad indicare il giorno in cui potrà rispondere alla interrogazione con richiesta di urgenza.

Domani, giovedì 14 febbraio, seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

Adeguamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1815-*Urgenza*).

BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).

2. Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero (2169) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 17 ottobre 1951 (2166) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

5. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (*Nella seduta del 12 dicembre 1951 rinviata la discussione alla terza decade di febbraio 1952*).

2. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317) (*Nella seduta del 7 febbraio 1952 rinviata la discussione al 19 febbraio 1952*).

4. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordi-

namento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

La seduta è tolta (ore 21,25).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti